

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ricardo, Ottavio, E Giulio.

Ott. Sarà bizzarra l'impresa; ma però degna di voi, che come passate tanto di conditione ogn'altro, così potete passarlo d'ardire.

Ric. In fine bisogna confessare ò Ottavio, che la Francia è vn'amenissimo Regno, abbondante di ricchezze, e di popoli; tutto pieno da ogni parte di marauiglie; ma quelle che si vedono nella bellezza passano di gran lunga l'imaginazione, che mente humana sapesse formarne, ad ogni passo si ritrouano de gl'Angioli: onde credo certo, che il viuere in questi Paesi è vna vera beatitudine.

Ott. V.A. misura con vna grande generosità tutte Le cose; ma'egli è in ogni caso vantaggio rō ordinario di questo Regno, l'hauere in se di che piacere a persona di si alto merito, à Prencipe di si buon gusto.

Ric. Non saprei a bastanza esprimere quanto io l'ammiri, come ne meno saprei dire quanto io habbi trouata fra le donne più belle adorabile la Duchessa, ella le passa tutte di vaghezza, di gratia, di maestà è vn'vnione di stupori, credo certo, che sia il sommo di ciò, che si sia veduto per il passato: ò sia mai per vedersi. A te

Giulio, che ne pare?

Giul. S'io fossi stato al tempo de gl'antichi hauerei pensato, ch'ella fosse vna dea, non vna donna. Non si può far più.

Ric. O che perfetta armonia è quella d'vna tanta vaghezza accompagnata d'vn tanto decoro, quando si resistesse all'vno, bisognaria ceder all'altro, ed'in ogni modo lasciarsi condur in trionfo da questa generosa conquistatrice de cuori.

Ott. In effetto la Duchessa porta il vanto d'esser quel sole, che lascia con la chiarezza de'suoi raggi oscurate tutte le stelle, ed al presente la Lorena ha ben di che esser inuidiata dalle maggiori Prouincie.

Giul. Le neui della nostr'Alemagna non son bianche al pari del candor del suo volto, gl'ori, e le perle de paesi più lontani farebbero di poco prezzo al paragone di chi certo val più di tutte le perle del Mōdo.

Ric. La fama, che me n'hà portati i racconti quando ero lontano non hà hauute assai lingue per dirne ciò, che doueua se vuol esser bugiarda nell'aggiungere, hora l'è stata nel tacere la maggior parte, Non basta hauere quasi in passando veduto vn' oggetto si amabile, bisogna fissare più volte gl'occhi in esso già, che son sicuro di scoprirui sempre nuoui miracoli: non sò trouare la strada di partire, hò pensato fermarmi qui alcuni giorni per vagheggiarla secretamente a mia voglia.

Ott. Ben potrete con comodità, e vederla, e parlarli ancora, quando non sa-

pino chi sia V.A.

Ric. Voi solo sapete, ch'io sono.

Ott. Per me sarà come se nulla mi fosse stato scoperto. V'obliigo, e la mia fede per non palesarui, ed'ogni mia opera per tentar il possibile acciò li potiate parlare.

Ric. Non dubito del vostro affetto; troppo euidenti segni già me n'hauete resi: come son sicuro Ottauio delle vostre diligenze più fine in obligarmi, così crediate, che mai non iscorderò vn fauore si grande, fauore, che è per darmi la vita, fauore, che è per rendermi il più felice de gl'huomini.

Giul. Se si sa, che sere qui sarà difficile, perche la Duchessa porria à forza di congettare immaginarsi chi voi siate.

Ott. Ascoltate il rimedio.

Ric. Dite.

Ott. Scrivete à Celia sua Cugina, e parente di V.A. scusandoui se per la fretta di passare in Spagna sollicitato da affari importanti, e per non darui à conoscere non haute potuto visitarla. Prometteteli di compire nel ritorno à ciò, che douete; così ingannata tutta la Corte potrete fermarui qui non offeruato, e nascosto, & intanto il tempo padre delle belle occasioni, e l'ingegno sempre sagace quando serue ad amore daranno il luogo d'effettuare il vostro desiderio.

Ric. Ben'è pensato Giulio tu porterai la lettera auuertiti in tanto, che se parli alla Duchessa Estella, & ella ti domanda s'io l'

L A B E L L A

hò veduta hai a rispondere di sì, vna sera mentre venia dalla Caccia, e perche le donne sono curiose assai, e le più belle, più son ambiziose di sapere ciò, che si dica di loro, non lascierà certo interrogarti, come, io sia rimasto a vederla con quali sentimenti men vada. Tù doppo hauer fatta qualche difficoltà in obedirola confessale liberamente hauermi vdito dire. Ella non è comparfa qual mi credeuo, ben si manca da quello n'han publicato. Da lūgile cose paiono grandi, e non lo son dà vicino Il penello, che primo me la descrisse di molto ingannommi il Ducato di Lorena hà amaliare le pupile de pretensori. Le grandi ricchezze, non l'aspetto hanno resa famosa la Duchessa Io, che son giudice di interessato la trouo ben differenti dà gl'altri di fattezze più tosto ordinarie, che belle, anzi ignobili, deformi.

Giu. E che pretendete con questo?

Ric. Vincer, e quadagnar cò l'arte la più bell'opra della natura, usare tali stratagemmi nella mia guerra, che l'inimico sia costretto cedermi senza combattere, assieurare le fortune, alle quali aspiro, come vedrete.

Giu. E non ha V.A. altro regalo dà farmi, che il dar ordine d'vna tal ambasciata? Frà tanta gente, che hà condotta di Polonia trouera chi sapra meglio esercitar questo carico. A dire ad vna donna, che è brutta? Non v'è persona sì vile, sì ordinaria, che non s'infuriasse, che non facesse ogni

B R V T T A

5

sforzo, per vindicarsi, per vccidermi; vorrei più tosto hauer contro vn'esercito armato, mille furie d'inferno, ch'vna donna sì forte oltraggiata; Mā poi far questo torto alla signora Duchessa, che è più bella della bellezza istessa, sarebbe vn rouinar me, e le vostre pretensioni in vn medesimo tempo. Io per dirla sono amico delle donne, non saprei darle disgusto, ed inuero ogn'huomo è obligato sostenere l'honor loro, e seruirle, non che maltrattarle. Non hò cuore per usare sì cattiuo termine ad vna signora grande, che merita ogn'vno la lodi, & adori; tanto è lontano, che si possa andar à dirle, che è brutta. Se fossi sì pazzo d'obeditui son certo, che ò m'obligarabbero d'uscire dal Palazzo per le finestre: ò almeno sarei accompagnato per tutte le scale dalle ferraolate da Todeschi.

Ric. Giulio non bisogna intimorirsi tanto. Se la Duchessa fosse veramente brutta si dorebbe di vederle rimprouerati i suoi difetti, mà conoscendosi bella com', si burlerà più tosto dellamia cecità, mi tasserà di mal perito estimator delle cose, e se vorrà risentirsi non sarà contro voi meta mal propria di, si superbi, s'legni. Riuolgerà contro me le sue armi: M'aspetterà al ritorno di Spagna per all'hora pagarmi del soldo, che merita vna sì temeraria, ed a lei sì dura sentenza. Io spero col portarla all'infierirsi condurla alle piaceuolezze, e dal suo petto, che sin'ora è stato durissimo

pietra col percuoterlo cauarla del fuoco,
Fa quanto comandai, & attendi l'esito fe-
lice delle mie frodi.

Giu. Orsù signore mi fa'animo la spe-
ranza del vostro bene, e mi consola l'ho-
nore d'obedirui.

Ric. E'egli pur vero che le donne sento-
no sì mal volontieri il nome di brutta?

Giu. La bellezza è il loro miglior capi-
tale, quello, che le fa comandare a
grand'Imperatori, e vincere Capitani più
braui, e però non volete, che godano d'es-
ser credute belle? Donna brutta vn è feren-
te cadauere, demonio sotto forma infer-
nale la più odiosa, & abomineuol cosa,
che sia, e non s'arrabbieranno le donne
quando alcun le dice, che son brutte?

Ric. Orsù vanne tu vedrai, che questo è
tutto il fondamento del mio edifitio. So-
pra tale discusto pretendo fabricare l'occa-
sione di seruirla, ed'esser gradito.

Ott. Non penetto il vostro pensiero.

Ric. Voglio, che chi fù più fredda de ge-
li del mio freddissimo clima s'accenda quasi
al pari di quelle fiamme, che troppo cocen-
ti io porto in seno. Andate ad aspettare
la lettera, ch'horamen vado a scriuerla.

S C E N A S E C O N D A

Ricardo Solo.

PErdonami amore, se bugiardo, e sper-
giuro ardisco coprire quelle ferite,

che in me facesti sì grandi scusa se pur
vorrei fingere di non conoscerti, quando
ti prouo vn Dio tutto possanza, e tutto ri-
gore Cedo l'armi, mi dò per vinto; ma la-
scia almeno, ch'anche per breue tempo io
mostri dell'orgoglio, io minacci di trionfa-
re. Queste frodi, che pare ti disprezzino,
son le vittime ch'hai hauere le più accette
sù tuoi altari non hanno altro oggetto,
che combattere vna tua ribelle, portare
le tue insegne in vn Regno, che ancora
non ha voluto piegar si alle tue leggi. La
Duchessa sdegnata le lodi, non cura ofse-
quij, bisognaua cercare qualche cosa di
più aspro, di più feroce per tentar l'animo
di questa crudele. Vna rocca ben prepara-
ta contro gli assalti inimici, prouista di
munitioni, e di genti non cederà a vn'
aperta guerra; ben è meglio vedere se ce-
latamente io possa introdur soldatesche
per metterle à pezzi il pressitio, ed infi-
gnorirmi d'essa. Vn acquisto sì grande
meritaua, che si studiassero nuoui modi di
farlo, e il premio delle mie pene è sì bello,
che tutte si ponno soffrire per guadagnar-
lo. parte.

S C E N A T E R Z A.

Duchessa, e Celia.

Duc. **I**N fine io non sò ancora, che cosa
sia quest'amore, ogni pena ne
scriue ogni lingua ne parla, ogni cuore ne

sospira: Io mi diffendo corraggiosamente non solo dal prouarlo; mà anco dal conoscerlo.

Cel. Si guardi V. A. di non fare come i fanciulli, che longamente si ragirano attorno le spade senza sapere cosa elle siano, e poi per il troppo toccarle ne portano tagliate le mani: Amore quando voglia entrare non temerà le vostre difese passerà al disopra i vostri ripari è maestro nell'arte, hà de colpi, che quasi è impossibile il ribatterli.

Duc. Il mio petto è troppo ben preparato a diffendersi. Voi vedete come sin'horadi tanti trionfi, ch'hanno riportati i miei sguardi non è arriuata pur vna leggiera puntura al mio seno. Chi fa amare; non ama, Il sole, che sparge per tutto il mondo i suoi ardori, non arde in se stesso, & il Cielo, che tante volte ci fulmina, non resta mai ò dalle proprie: o d'altrui faette ferito; Mà ditemi ò cara; perche è passato il Prencipe di quà sì frettoloso, che ne meno si è dato il tempo di visitarui? Egli hà molto mal adempiti i doueri di vostro parente.

Cel. E' passato secretamente, e però pretenderà, che questa sia bastante discolpa all'errore ne altra scusa mi pare, che possa addurre.

Duc. Anche vna tale è ben debole; perche non si è mai incognito a quelli, che si han dà vedere, ne ciò esenta dall'vsare vn'atto di ciuiltà.

Cel. E' forse maggior grandezza la sua.

Duc. Ella è più tosto vanità. Che cosa hauerà detto di me?

Cel. Quello, che dice tutto il Mondo, che V. A. è la fenice della Francia, senz'alcun paragone sù la terra d'altra maniera non poteva parlare.

Duc. Perditti il vero ò Celia ero curiosa assai di vedere nascosta in qualche parte questo, che descriuono vn Adone per la bellezza, vn Marte per il valore; mà in contrarij mi è succeduto. Si è così bene guardato, mi hà veduta senza ch'io potessi vederlo.

Cel. Male si è saputo preualere della fortuna, che le presentaua questo passaggio, se pure non hà temuto, che col troppo fermarsi vicino a voi non gl'arriuasse ciò, che a tant'altri è auuenuto di partire con le ferite nell'alma. Era meglio che s'azzardasse al fiero incontro de vostri begli occhi, che andarsene con talsa d'inciuile.

Duc. Io certo non posso astenermi di hauerlo per tale, e quando anco egli scriuesse, non crederei sodisfaccesse a bastanza quanto doueua.

Cel. Io ben m'accorgo, che la priuatione hà accresciuta la forza à vostri desideri, e voi, che disprezzate quanto vedete non lasciare di mostrare della passione per ciò che non hauete veduto.

Duc. Voi ben sapete che, vna donna

è sempre impatiente nelle sue voglie, massime di uedere ciò, ch'ha la fama di singolare.

Cel. Io credo, che la uostira curiosità fosse assai giusta essendo molte le cose, che si raccontano in uantaggio di questo Prencipe quando anche assai ne mancassero non può dimeno, che non sia riguarduole.

S C E N A Q V A R T A.

Belisa, Giulio, Duchessa, Celia.

Giu. Dimandate licenza alla signora.

Bel. Vn seruo del Prencipe di Polonia deu uera parlarui.

Cel. Non è stato discortese; ne merita sin'hora d'esser incolpato. Verrà forsi a chieder licenza per vedermi.

Duc. Assai ne goderei.

Cel. Et io acciò poteste uederlo, ed udirlo. Dì che s'auanzi.

Giu. Escomi a uostri piedi.

Duc. Non son'io quella, che cercate.

Giu. Sette però quella, a cui doueuo profondamente inchinarmi. I tratti del uostro uolto, la maestà del uostro aspetto, quel bello, che sforza chi unque ui uede ad adorarui, m'hanno fatto conoscere che in questo Cielo uoi sete il più Luminoso pianeta, e che a uoi si conueniuano i primi ossequij. Hora mi uolgo alla Cugina

gina del Prencipe mio signore per darle questa lettera mentre uedete quello ella contiene, lasciate ch'io goda a pieno della beatitudine, che mi deriua nell'esser presente a questa Deità. Troppo fù grande la mia fortuna nel douer ammirare sì dà vicino le sopr'humane bellezze di V. A. Ben son sicuro, che i miei occhi nulla mai vedranno di sì perfetto. Ouunque andrò non potrò a meno di non dire, che questa è la Regia de gli stupori, che voi sete il ristretto di quanto è di migliore nel Mondo. Mi dispiace, che non haurò parole bastanti a farne vn picciolo abozzo.

Cel. Hò letta la lettera.

Duc. Che scriue Celia?

Cel. Che è partito per Ispagna.

Duc. Ben si uede, che viene dà vn clima gelato, e dà paese che produce huomini feroci, non hauendo usata maggior cortesia con voi.

Cel. Si discolpa col dire che passò incognito.

Giu. Fù anche per non far male portando ad'altri, che a V. A. i proprij ossequij di che temè potesse restarne offesa.

Duc. Io doueuo più tosto godere, che Celia riceuesse questo fauore.

Giu. Sarà venuto secretamente di quà non sapendo qual autorità si tenga in questa Corte.

Duc. Che disse de miei luoghi?

Giu. Che lo stato di V. A. è la parte migliore della Francia.

Duc. M'hà egli veduta?

Giu. Si signora, ne credo per altro sia egli venuto di quà.

Duc. Che li parue?

Giu. Non saprei.

Duc. Pare, che tanto vacilli a trouare la risposta?

Giu. La maestà del vostro aspetto mi fa dubitare, e temere.

Duc. Più tosto hai dà goderne, e benedimmi che li parue?

Giu. Forse, che.....

Duc. Ti turbi molto a questa mia istanza, che hà ella di strauagante? di dunque?

Giu. Signora se mi da licenza ne parlerò a questa Dama.

Duc. Si mi contento.

Cel. A me? non più, che può esser cosa poco conuenueuol a sentirsi, essendo per quanto credo espressione d'Amore.

Giu. Al contrario. Ha detto non piacerli punto, anzi parerle deforme.

Cel. Che dici sei fuori di te?

Giu. Per questo volsi parlare a parte.

Cel. Certo tu scherzi meco, hauendo sembianza d'huomo faceto.

Giu. Son buone le facette; ma non quando si tratta di cose, che appartengono à grandi. Non potrei esprimere ò Signora, come il mio Patrone doppo hauerla veduta mostrasse di restarne poco soddisfatto.

Cel. Tenga il Prencipe a sua grande for-

tuna il sapere si poco giudicare delle bellezze altrui. L'esser cieco a tanti splendori le risparmià di non cadere nel numero di quelli infelici, a quali è stata fatale vna tal vita. Meglio è per lui il non conoscere il bello già, che ammirandolo non poteua hauerlo che orgoglioso, e disprezzante, come sin hora tutti l'han trouato. Di quanti han preteso seruir la Duchessa niuno è stato gradito: onde può ben riportare i titoli di troppo crudele, ma non sò come le sian dati quelle di Brutta?

Giu. Tale ei la nomò.

Cel. Dimmi hà egli qualche cognitione delle cose, e assai di senso per discernere frà esse?

Giu. Anzi e in concetto di molto auueduto; mà ben sapete, che de gusti non occorre disputarne.

Cel. E' vero, non timeno il gusto deprauato è segno d'vn poco saggio discorso.

Giu. In fine ogn'vno ama à suo modo. Chi la vuol bruna, chi bionda, chi picciola, chi grande, chi bianca, chi vn poco cotra dal Sole Anche le Zoppe, e le guerce piacciono ad alcuni. Vi sono degl'animali, che come se fossero indebiati sol vanno di notte, altri non sapriano far vn passo allo scuro, tal vno mangierà più volentieri vna Cipolla d'vn marzapano, chi hà vna bella moglie, e fa l'amore con vna brutta vecchia. Molti s'vstinano a non volerne, che vna altri ne bramano mille. Il Mondo è pieno di molte sorti di pazzi.

La Signora Duchessa non resta d'esser bella benchè non piaccia al mio Patrone.

Cel. Mai non hò veduta vna strauaganza tale. O che non vorrei hauerla intesa. Verrai per la risposta.

Giu. Signora la supplico di non palesare alcuna cosa di quanto le dissi. Mi tenga per suo humilissimo seruitore.

Cel. Vanne in buon hora.

Giu. Riuerentemente m'inchino a V. A. e prego il Cielo, che come vnì tutte le bellezze nel suo volto, così conceda tutte le Corone dell'vniuerso al suo capo.

Duc. Com'è il tuo nome?

Giu. Giulio Signora.

Duc. Che officio e' il tuo?

Giu. Sono vn Gentilhuomo di que' mediocri, ma perche molto mi ama il Patrone m'hà dato ordine di quest'ambasciata.

Duc. Non rispondete o Cugina alla lettera?

a p. Giu. Celia m'accenna, che vada. Addio Signora — parte.

SCENA QUINTA.

Duchessa, e Celia.

Cel. Già le hò detto, che ritorni per la risposta, che non lasciarei partirlo senza dargliela.

Duc. Longhi discorsi huete tenuti insieme. Che trattaua la lettera di me? m'immagino se ne vada in Spagna priuo del-

la sua liberta.

Cel. Non sò certo.

Duc. Certo, che la carta sarà tutta piena dell'esagerationi delle tue fiamme, de suo incendi; Io sono così solita a vincere, che non posso dubitare de miei trionfi, non uiene persona in Francia, che non paghi a me questo giusto tributo di predicarmi per la più bella del Regno, Egli sarà stato forzato di concorrere ne sentimenti di tutti gl'altri. M'immagino, che hauerà fatta qualche bella descriptione de suoi amori, parlerà di sospiri di tormenti, di morti, ne haurà lasciato seruirsi delle metafore proprie a gl'amanti, e bene, che disse di me il seruo?

Cel. Non discorreuamo d'alcuna cosa d'importanza.

Duc. Come nò?

a p. Cel. Anzi cosa di disgusto. Oh se tornassi à vederlo in Francia.

Duc. Qualcosa tra voi discorreste? fù per sorte qualche sciocca domanda d'amore? passò i confini del conuenevole? già pretende de fauori? ch quanto è vano se crede d'esser trattato a miglior prezzo de gl'altri.

Cel. Tengo a mia vergogna l'hauere vn parente di questa sorte.

Duc. E che è?

Cel. Non è di ragione il dirlo.

Duc. Oh come ui vedo, e confusa, & alterata. Qualche gran causa produsse in voi sì gran cangiamento.

a.p. Cel. Egli'è ordinario di quella gente esser barbaro.

Duc. Ah Celia voi m'uccidete con queste renitenze importune. Il differire a parlare aggiunge brama di sapere ciò, che mi si uorria tener celato.

Cel. E' più ragione uole del parlare il tacere.

Duc. Mi è di pena maggiore.

a.p. Cel. Che noiosa ostinatione disse il Prencipe ----

Duc. Che disse?

Cel. Disse il pazzo che V.A. è brutta.

Duc. Grande fù l'agrauio.

Cel. Come può esser maggiore? Io stessa ne hò hauuto un troppo sensibilibramarico. Non credeuo, che potesse cader in mente humana tanta stupidità. L'hauerei uolontieri nascosta sotto un perpetuo silenzio, se me l'haueste permesso. Ben conosco d'hauerui fatto un'indiscreto racconto: i rossori del uostro uolto son testimonij, che mal soffrite i uillani tratti di questo temerario. Io hò rinunziato seco a tutte le ragioni del sangue per esserle irreconciliabile inimica.

Duc. Non posso nascondere a voi la grandezza de miei sdegni troppo son'offesa, resta di pensare alla uendetta, & ordirla sì crudele, che ben'habbia a souuenirsi de miei furori. Chi fù il dispreggiato si prepari a combattere. La mia bellezza è quella, che rimanendo l'ingiuriata hà da mostrarne il resentimento. Hò ben an-

co al suo dispetto assai di forza in questo uolto; qual si sia ò vago: ò deforme, se non per farmi adorare almeno per uendicarmi. Contentateui ò Celia quando ritorna il seruo per la risposta dirli che si fermi in mia Corte.

Cel. Che può aiutarui in ciò il suo seruo?

Duc. Non sentiste mai dire, che chi stà per sommergersi, qual vnque cosa le dia alle mani l'afferra, e fortemente la tiene, perche spera con quella essimersi dal pericolo; così non, io che uogliosa di non restar in uendicata, credo, che quanto incontro possa soccorermi ne più giusti risentimenti. Il rimanere di questo seruo forse mi facilitera l'esito de miei disegni.

Cel. E come?

Duc. Vuò tentar tutti i modi di far ritornar il Prencipe a vedermi, & all'hora farà mia cura il renderlo amante di questa bruttezza, e quando sia strettamente presso usarle i più fieri rigori a mia uoglia.

Cel. Con ragione Signora sete sdegnata; ma parmi difficile che potiate riuscire in questo modo, non farebbe meglio....

Duc. Non vi è altro meglio. Lasciate mi ò Celia pensar le maniere d'obligarlo ad amarmi, che se vna volta ci cade uendicherò cò miei i suoi disprezzi, Riderò, all'hora al suo pianto, e mi goderò forse che cangiata optnionedi me implori la pietà di quella, di cui non cura presentemente gl'affetti.

Cel. La Duchessa ha ragione; non

18 LA BELLA
sò, che dirmi — partono.

SCENA SESTA.

Ricardo, Giulio, Et Ottauio.

Giu. **Q**uesto è il tempo di farla rimanere senz'anima.

Ric. Nulla vi è o Giulio, che possa meglio obligarla a ciò, che pretendo.

Giu. Così credo.

Ric. È stato assai discreto il modo, ch'hai tenuto. In fine rimaneste su'l concerto di tornare per la risposta.

Giu. Sì Signore. Non credereste mai come sia giunto nouo a Celia il mio discorso, non sapeua immaginarsi, che la Duchessa sembri brutta a V. A. già, che la sua bellezza, è sì grande, sì chiara, e si combattuta ogni giorno dalle, importune richieste di Prencipi innamorati di Francia, Allemagna, e Spagna.

Ric. Fra tante sue glorie conti ancor quella d'hauer me strettamente allacciato, e preso? e quanto più io viuo da libero, anzi da non curante, tanto più a dentro prouo, che mi si rinferrano le ferite. Il mio finger d'odiarla è l'amore il più vero di tutti. Così il cacciatore, che non vorria lasciarsi fuggir la preda, se le ragira longamente attorno prima d'affallirla, e per entrare con sicurezza in porto egl'è necessario aspettare a misura il vento.

B R V T T A. 19

Ott. Se V. A. non hauesse assai di merito per intenerire le più ostinate durezze, se non fosse giusto che l'eroiche sue qualità dassero legge a tutti i cuori, certo queste, nobilissime frodi, e sì ben pensate non potrebbero a meno di non incoronare i suoi trionfi.

Ric. Così spero; massime perche m'assiste il mio caro Ottauio protettor dell'impresa, e ministro sì amore uole de miei artificij, e già, che si cortesemente hauete cominciato a fauorirmi io non lascierò di multiplicarui per mio vantaggio le pene. Voi vedete il mio cuore frà l'angoscie, e i tormenti. Soccorretelo, che mai più non si richiederanno più opportuni gl'aiuti. Il mio viuere dipende da voi come il mio vincere.

Ott. M'honori d'adoprarui a sua voglia, e si creda, che se non fosse vn gran Prencipe sì degno d'esser offequiato, e seruito come è, il solo esser amante m'obligarebbe a nulla risparmiare della mia opra. Ancor io sò quali sono queste angoscie, questi tormenti, e per proua conosco il miserabile stato di chi ama. Compatisco il male altrui per il mio, e desidero le altrui fortune; come le mie. Non dubiti V. A. della mia fede, e creda che non potrebbe hauere frà tutti i suoi vassalli più fedel vassallo.

Ric. Così ricompensi amore ciò, che fate in riguardo d'amore come farò io grato di ciò, che operate per me. Gl

altri miei serui sono iti come voi sapete in Spagna col Conte, ne altri è meco, che Giulio a me assai caro, e che già hà cominciato a trauagliar per il mio intento.

Ott. Tutto bene Ch'hò da far io, che sono impatiente di vederla consolata, e felice?

Ric. Hò pensato muouere contro la Duchessa nuoue insidie per assicurarne maggiormente il successo; però piacciaui dire al Governatore quanto vi dissi acciò mi facci ritenere prigione. Non mi bastano le catene che porto, uoglio hauerne dell'altre che m'immagino moueranno la Duchessa a curiosità di uedermi è questo sarà un nuouo modo di sollecitare i miei interessi. Amore e la fortuna sono amici, si soccorrono bẽ spesso l'ũ l'altro, uoglio provare, quello che possono tutti due insieme.

Ott. Per me ue li desidero ambidue fauoreuoli, e uolontieri obedisco in quanto ordinaste.

Ric. Voi sarete la stella, che più benigna influirà nelle mie contentezze.

Giul. Poche uolte mancò d'esser fortunato l'ardire, io intanto mentre ui metteranno prigione ritornerò per la risposta, e uedrò quali indiej conserui la Duchessa del concepito suo sdegno. E impossibile, che non traspariscan sul uolto i colori dell'ira, e della pensata uendetta. Donna offesa e peggio del Demonio non perdona mai, uorria poter mangiar uiuo chi

l'oltraggiò.

Ric. Vanae mentre io attendo l'esito fortunato alla mia incominciata impresa. — partono Giulio, e Ricardo.

S C E N A S E T T I M A.

Ottauio Solo.

IL Prencipe hà assai ben cominciato; per che la fintione è vn gran incanto in amore. Io non saprei mancar di seruirlo, a ben che mi sia di gran rischio il farlo già si è promessa, e fedeltà, ed aiuto. Non poteuo non soccorrere chi è infermo del medesimo male, che io. Questo mi pare vn sollicitar il Cielo a uolere la mia guarigione: si che il Cielo dourebbe mostrarmi, fauore uole, che se Celia è tanto a lui, come di nome così di bellezza simile, li dourebbe esser accetto ch'io l'ami, compiacersi ch'io l'adori; ma si si è fortunato, ò infelice l'esito delle mie fiamme son troppo belle per non essermi sempre care, troppo, giusta, e la cagione delle mie pene per sempre desiderare di soffrirle. Ecco il Governatore accompagnato d'vn Capitano, come ciò giunge a proposito per eseguir quanto deuo, non poteua esser più opportuno l'arriuo.

SCENA OTTAVA.

Gouernatore Capitano, & Ottauio.

Gou. **C**onoscete la vostra diligenza.

Cap. **C**uando mi tocca esser di guardia esse quisco con puntualità i miei doveri. Son Argo della Città, non manco d'esattezza, e di vigilanza. La notte deu'esser ben guardata; perche le ombre sono coperte dal vitio, e l'oscurità è difesa, del male.

Gou. Il tenere libera vna Città da gente otiosa è il vero mezzo per impedire i ladroncelli, e le morti, e non è così necessario il castigarli quando sono successi; come il farsi, che non arriuinno. Questo rende il paese, e beato, e felice, quello ottien solo, che i malfattori non si glorino del lor peccato.

Cap. Eben difficile vuotare da simil canaglia vna gran Città.

Gou. Nulla è difficile a chi n'hà le vere premure, e con calore le esercita.

a. p. Ott. Oh come il lor discorso hà, che fare squisitamente col mio intento. A punto vi cercauo mio Signore, e ben godo d'hauerui qui trouato.

Gou. Che comandate ò Ottauio; à me pure è caro il vederui, se n'hò d'hauer l'occasion di seruirui.

Ott. Forte voi sapete per fama, che il Prencipe di Polonia è passato incognito in

Francia, egli è stato in Lorena per vedere la Duchessa nostra Signora, che porta la curiosità d'ammirarla sino a più lontani paesi. Fù hospite di mia Casa, e però hò l'honore d'esser amato da lui, e partito per Spagna, non sò per quali affari, e son due giorni, che riceuei sua lettera, in cui mi daua parte, che vn Gentilhuomo suo segretario di bellissima presenza, (che non sempre è conforme l'anima al corpo) gli haueua rubbate tutte le gioie, e mi pregaua, se passasse di quà lo facessi fermar prigione. Per mia fortuna l'hò vedut'hoggi passeggiar in vn giardino con vna Dama, che forse del furto, e del suo ritorno è la cagione. Hò finto di non conoscerlo, bench'egli habbi mostrato sospetto di me, e subito come vedete son venuto cercandoui; perche non vada impunito vn tal delitto.

Gou. Non si mancherà d'arrestarlo, e quano'hauesse in sua difesa più armi, che non può portare, io solo vado a condurlo meco. E sempre vile il peccato, e codardo il vitioso.

Ott. Questo sì, che non vorrei se li facesse a grauo essendo nato bene; ma più tosto, che con buone parole procurassimo rihauere le gioie.

Gou. Capitano venite meco, e solo vi seguano Due soldati di guardia.

Celia, e Giulio.

Cel. Quest'è la risposta.

Giu. **Q**uasi ho gran sospetto Signora, che habbia scritto la lettera con qualche querela della facilità, ch'io hò hauuta a dirui ciò, che il Prencipe mio Signore sentiuua della Duchessa.

Cel. Non sò chi sia più colpeuole: ò il Prencipe a giudicar si male, e dar titoli di Brutta alla bellezza istessa: o voi, che hauete scuoperti i suoi errori, e palesato liberamente, quello che in ogni modo si doueua, e dissimulare, e tacere. Ben si vede, che è mala cosa il valersi di seruitori poco esperti, e poco auueduti.

Giu. Dite più tosto, che la maggior colpa fu la vostra, che non hauete saputo tener secreta alla Duchessa vna cosa, che si mal volontieri poteua vdir.

Cel. Troppo m'hà sollicitata, a scuoprirla.

Giu. Ben era lecito ò disobedire, ò ingannare la Duchessa più tosto, che andar a gettarle in faccia quest'esser brutta. Quanto a me non hò fallato, l'hò detto lungi da lei, ed a persona, che non credeua fosse per farmi quest'oltraggio d'andar predicando ciò, che per atto di confidenza diceuo; ma è grand'azardo confidare ad vna donna vn secreto. Il pregarla di

non parlare le accresce la voglia di farlo, e quanto più vi raccomanderete di non esser tradito tanto meno sete sicuro di non esserlo. Io hò ben'vsata più di prudenza, che mi sono opportunamente scusato, e scansato.

Cel. Vorreste vendicarui meco, per hauervi trattato da seruitore poco auueduto?

Giu. Mi dispiace più tosto, che habbiate, dato questo disgusto, a quella signora, che merita ogni bene, immaginandomi, che sarà adirata contro voi contro me, contro il Prencipe.

Cel. La Duchessa hà lodata la mia obediienza, compatita la vostra sciocchezza, e poco cura i ciechi giudicij del Prencipe. Assai ha di che co'le proprie sopr'humane bellezze darle vna mentita su'l volto, e ben può forse parere a qualche insensato men bella; ma sempre vguualmente lo farà, e bella, ed ammirabile. Tu certo confessi il medesimo non è vero?

Giu. Se è vero ah? Verissimo, quanto a me non saprei cò l'occhiale del Galileo trouar alcun difetto in questa signora. Quella fronte com'è ampia, quegli occhi neri, e brillanti, le guancie vn milto di gigli, e di rose, la bocca vna porta di porpore. In fine mi dispiace non esser vn poeta, che li vorrei far sopra vn sonetto.

Cel. E come è parsa al Prencipe si poco bella?

Giu. Non sò certo; ma egli è vn critico, e trouerebbe i peli nell'ouo.

Col. Sappi Giulio, che ti ode la Duchessa.

Giu. Di doue ah?

Col. Di sotto quella portiera.

SCENA DECIMA

Duchessa, Celia, e Giulio.

Duc. **D**ilà a punto hò udito ò Giulio quanto hai detto in mia lode, vedo, che tu camini su le metafore, che trouauì le piú belle cose per lodarmi a tua voglia. Ti sono obligata di tanto affetto; mi piace il tuo humore, hauro caro non parti, e resti al mio seruitio.

Giu. Questa è troppo grande fortuna ò signora ne certo haurei desiderato mai cosa tale, temo si butti di me, e poi non saprei come obbidirla al presente senza licenza del mio Patrone.

Duc. Non burlo ò Giulio, anzi ti confermo questa mia buona volontà. Quant' all'impegno, in che sei, hauro assai di potere per fare, che Ricardo si contenti. Intanto, che si scrue, e si aspettano le risposte resterai qui non potendo a meno di non uenirti la permissione di farlo; perche mi è supposto, che il Prencipe è assai discreto, e cortese.

Giu. Signora non sò renderui gratie bastanti, compatitemi se non esagero quanto dourei; Pagherei tutto il mio, e saper qual-

qualche cosa al presente, ed'hauer delle parole assai degne per Prencipessa si grande.

Duc. Non importa, assai conosco la sincerità dell'animo tuo; mà dimmi: doue sarà hora il tuo signore?

Giu. Non credo sarà in spagna; benchè lo sollicitassero i grandi affari.

SCENA VNDICESIMA.

Gouernatore, Ottauio, e Li Sudetti.

Ott. **N**on è bene dichiarare alcuna cosa alla Duchessa; perche non vorrei che questo Gentilhuomo restasse affrontato.

Gou. Non posso far a meno.

Duc. Che vi è di nuouo Gouernatore?

Gou. Signora Ricardo Prencipe di Polonia ha scritto da Lune villa ad Ottauio, che vn certo Lauro suo segretario hauendoli rubbato certe gioie era venuto a questa Corte, essendo stato auisato hò fatto le diligenze maggiori, et trouato il colpeuole, come V. A. m. hà comandato veniuo a darne parte; benchè Ottauio non haurebbe voluto.

Duc. Ottauio?

Ott. Signora?

Duc. Se hauete la Lettera mostratela.

Ott. Eccola.

Giu. Com'è possibile, che vn'huomo si

Nobile sia caduto in tanta bassezza?

Duc. Legge la lettera.

Lettera. Signor Ottauio doppo auuissatoui del seguitare il mio viaggio con ottima salute, e del dolore, che hò sempre più d'effere senza voi hò da dirui, che Lauro mio segretario è fuggito questa Notte con molte mie gioie, non senza mia ammiratione, essendo troppo ben nato per commetter tal fallo. Può essere, che venga a cotesta volta intendendo, ch'vna Dama l'hà obligato a lasciarmi di questa sorte. Procurate, che senza farli affronto Sappi com'io son mal sodisfatto di lui, e Dio vi guardi. — Il Principe di Polonia.

Conosco Giulio, questa firma?

Giu. La conosco assai bene; mà ho gran fatica a credere, che Lauro habbi commesso sì gran fallo, e che non fosse la firma lo terrei per impossibile.

Duc. Voglio vederlo.

Gou. Si farà venire.

a.p. Duc. Forse anche questo sarà aiuto alle mie dissegnate vendette, di tutto bisogno valersi, a tutto appigliarsi per non mancare a soccorsi della fortuna.

Gou. Eccolo signora.

Duc. Ritirateui Governatore sarà mia cura il far fare giustitia al signor Principe.

S C E N A D V O D E C I M A.

Duchessa, Celia, Ricardo, e Giulio.

Duc. **E'** d'affai nobile aspetto questo segretario del Principe; hà sembianze, che tirano molto al grande. Sete voi Lauro?

Ric. Si signora.

Duc. Mi dispiace, che si mal corrispondano a tante qualità, che vi fanno degno di stima. Le relationi, che si riceuano della vostra persona, e che si sia hauuta occasione di fermarui qui della sorte, quando hauerei hauuto più caro douette goderui ogni vantaggio. Mi giunge assai nuouo, che Gentilhuomo sit confidente al Principe, si auanzato ne di lui affetti, sia caduto in vna resolutione troppo biasimeuole d'abbandonare S.A., e della maniera, che ci vien detta con rubbamento di gioie. Hò io stessa sentimento ne vostri eccessi.

Ric. Signora, che alla grandezza dello stato portate vnita la maestà del più ammirabil sembiante, che si vedesse già mai, e che per incatenare chi vnque vi conosce, (se pur v'è chi non conosca la Duchessa di Lorena) aggiungete all'vno, e l'altra vna bontà senza essemplio. Arroisco nel pensare, che auanti la maggiore virtù io son creduto reo di enorme misfatto. Forse non è il mio male sì grande, e merita qualche

scusa, se non il successo, almeno la cagione. Io son Lauro, di Lorena, mio Padre fu Francese, e vassallo del vostro, di che potrete facilmente esser meglio informato. Si maritò in Cracouia con vna Dama Poacca: onde non lasciò d'esser Francese, e sudito di V.A. deriuandomi dal genitor Lorenese questo carattere, che sopra tutti io pregio, e che sarà la più cara delle mie glorie. Eccomi dunque a portarui le mie discolpe, come a mia Principessa, che d'un tal modo non solo mi deue giustitia se son innocente; ma protezione se leggermente hò mancato. Non nego le grandi obligationi, che hò al Prencipe, farei cieco a la vista del sole, fuori intieramente di senso, se non confirmassi ciò, che è sì uero, sì chiaro; Non solo m'hà favorito; ma amato; mi è tocca la fortuna di giungere all'essere suo seruitore, suo confidente, e quasi dissi suo vguale. Giulio, ch'è qui sà bene, che più uolte hà voluto egli esser Lauro, & è occorso, ch'io sia creduto Ricardo, tanto era in me assoluta l'autrità d'isporre di comandare. Io sò, che quanto più mi confesso beneficato, tanto più apparisco ingrato nella subita mia partenza di che solo ponno accusarmi; perche quanto alle gioie non è, ch'vn'aggiunta per sollicitare il mio ritorno.

Duc. Quand'anche il rubbamento delle gioie fosse vn'impoltura non lo è certo la fuga, che appertamente vi condanna.

Ric. Ella mi condanna; ma d'vn nõ molto grande mancamento, che facilmente ogn'errore si scusa, sopr'amor la colpa si rimette. Amore è stato cagione del seguito. Amore, quel gran Dio, quel supremo Monarca, quell'arbitro dell'Vniuerso, che tutto dispone, e regge a sua voglia, e come poteu'io resisterle, se niun le resiste?

Duc. Dicono ueramente, che quest'amore hà gran potere, io non giunsi ancora a saperlo.

Ric. Egli non l'hà, che ben grande, e chi sà, che vn giorno non si facci conoscere ancora a V.A. colpo che giunge più tardi è spesso più pesante. In quel giorno, in cui il Prencipe fu curioso di vedere V.A. mentre era a caccia io mirai non lungi da voi Dama così bella che i miei occhi ne furon subito sorpresi ma turbata la mente Mi parue vna Ninfa de boschi, anzi Diana stessa, ne saprei dire a bastanza qual succedesse in me, e commutione, e stupore. Aggiungeua gratia al diuino sebante l'abito di cacciatrice, e più di tutto accrebbe in me l'ardore, la sua leggiadria in maneggiar l'armi, la sua esperienza a ferire. La morte di velocissimo augello, che per l'aria non potè schiuare i colpi della sua mano fù l'estremo della mia morte; si cacciò nel mio cuore quel dardo, che parue andasse a penetrar l'altrui viscere, e mentre altri lingue io mi confesso, e vinto, e preso.

Duc. Fù dunque quella non caccia di bel

ue; ma d'huomini?

Ric. Fù ella a mio danno, che nel medesimo tratto assalito da due begl'occhi arcieri crudeli da vna mano gran maestra nell'arte di piagare non hebbi assai di forza per resistere a tanti attacchi. Ritirato mi la sera più viddi accendersi le mie fiamme; perche l'immaginatione facile a correre a cio che l'offese riconducendomi, sul funesto luogo somministrò nuoua materia à miei incendij. La mattina il Prencipe ordinò la partenza, lo seguì che pure sperauo hauer assai di vigore per andarmene, ne anche haueuo conosciuto il colpo mortale. Quanto più mi viddi lungi di qui, tanto più mi dolli, & oue io attendeua solieuo trouai accrescimento alle mie pene. La lontananza non saldò la mia piaga; ma l'aperse viè più; sì che longamente esitando fra i doveri, e gl'affetti, frà amor, e honore le conuenienze, e i martiri, al fin fui costretto ceder al male, e qui ricondurmi per riuedere quel Cielo, che influì nelle mie care disaventure. Qui amo la mia homicida, adoro la mia tiranna, seguo la mia ruina; sono senza speranza di solieuo i miei tormenti, sempre più crudele pene. Da troppo alto luogo scesero quei fulmini, che m'incenerirono, per pretendere mai di far giuger fin, la sù le mie querele, e mouere la crudele a pietà de miei dolori.

Duc. Non è possibile, che in sì breue tempo si sia fatta sì graue l'infermità. Egl'è solito de gl'amanti l'agrandire le cose;

pur quanto mi duol de vostri affanni, alre tanto godo di vedere più condonabile i vostri falli. Non così facilmente formauo cattiuu opinione di voi, ben haucte di che obligarci a portarla migliore. Tratteneteui qui quanto volete proseguite le vostre intraprese, io vedrò volentieri, che questo Cielo vi sia fauoreuole.

Ric. Assai lo è già nel concedermi sì benigne le accoglienze di V.A. Io le rendo più col cuore, che con la lingua humilissime gratie. Non si vedrebbero al di fuori tante ricchezze di beltà, se non vi fosse al di dentro vn tesoro di merauiglie.

Duc. La strauaganza del caso ci lascia curiosi del proseguimento, che son per haueere le vostre venture. Ritirateui che in altro tempo goderò de vostri discorsi. Seguilo Giulio.

Ric. Vbidisco, *a.p.* e bene Giulio che ne dici?

a.p. Giu. Andiamo, leggerete la risposta, saprete come si chiama offesa, e voglia vindicarsi.

a.p. Ric. Basta vedremo chi saprà meglio combattere, io spero per essermi di questa sorte abbassato hauer il vantaggio del sito. — partono.

SCENA DECIMATERZA.

*Duchessa, e Celia.**Duc.* Celia?*Cel.* Signora?

Duc. Che ne dite del racconto di *Lau- ro*? Chi sarà stata la cacciatrice, che ha saputo acquistarci questa preda? da altri, che da voi non ponno venir presi si sicu- ro.

Cel. Troppo sono ottuse, ed imperfet- te le mie armi. Voi sola ò Signora sape- te la ver' arte di vincere, se già trionfate di quasi tutto il mondo.

Duc. Trionfo perche ancora non l'hò combattuto con voi.

Cel. Troppo sete superiore per gareg- giare meco.

Duc. Sono Superiore; mà non di bel- lezze: ò di grazie.

Cel. Più vi fa grande il sembiante, che il trono.

Duc. Ciò vi pare; perche il sembiante non è senza trono.

Cel. Anzi cio è; perche il sembiante merita il trono.

Duc. E nel sembiante, e nel trono co- me uguale v'hò cara.

Cel. E nel trono, e nel sembiante co- me mia Signora v'honoro.

A T T O

S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Duchessa, e Celia.

Duc. **I**N fine tutti i miei pensieri sono in- stentia vendicarmi, tutti i miei de- siderij a riuicirme: Troppo è il gran pia- cere a far, che il disgusto qual io ho ri- ceuuto torni indietro a tormentar chi m' offese.

Cel. Quando anche fosse necessaria la vendetta, come certo fù temeraria l'ingiuria, mi pare azardiate troppo del vo- stro nel farla come diceste.

Duc. Ne amore ne odio fanno viuere in compagnia della maestà, forza e discen- der dal trono chi vuol terire l'inimico, e se io non muouo qualche passo per auui- cinarmi a lui mi sarà sempre troppo lonta- no per hauerlo soggetto a miei colpi.

Cel. In fine s'egli nel vedere le vostre bellezze le ha disprezzate, non sò com' hora nel mirar le medesime amanti, e che quasi s'offron ha lui, sia per farne gran conto. Vi è affai noto, che dono presen- tato è men caro, e che gratia longo tem- po richiesta obliga maggiormente.

Duc. Quelli, che trouò brutta vna bel- tà crudele a cui non piacque uedere due

pupille vaghe sì; ma fulminanti, necessario è cangiarli di Scena per farlo cader ne lacci. Altri dalla facilità è inuitato a sperare ciò, che temeua per disperato. Forse il Prencipe nel mirarmi fu tratto dalla creduta impossibilita d'ottenermi al dispreggio, che mal volontier si loda ciò, che si crede meritar, e non douer possedere. Non amò; perche non hebbe il coraggio, e se io lo chiamo a me non ricuserà di venire ch' sen fugge, temendo d'esser cacciato.

Cel. L'immaginatione siegue la volontà, e le cose d'ordinario si rappresentano come vorressimo, che arriuaſſero.

Duc. Sia come si voglia, hò stabilito valermi di Lauro Gentilhuomo assai discreto, & obligato a me per dar nuoui impulſi alla venuta del Prencipe. Pretendo renderlo amante, ed amante, che creda d'essere grandemente corrisposto. All' hora spero vdirlo parlar d' altra sorte, all' hora verra cò le più dolci maniere emendare gl' errori, de quali si conoscerà colpeuole. Non dirà, ch'io son brutta. Lo sentiremo voi, ed io mescolar le voci cò sospiri, cò sospiri le lagrime. Quali lodi non darà a questo volto? quali commissioni non farà a questa mia all'hor mutata bellezza?

Cel. Se haurà de tormenti amando, saranno compensati dalla contentezza d'esser corrisposto. Non è infelice chi pensa con le pene incaminarsi alle gioie.

Duc. Sife haue ſſero a durare queste mie finte inclinazioni non abbonaccio il mare, che per tirario dal porto, cuopro, non depongo l'armi. La mia simulata piaceuolezza non leua, anzi accresce il rigore, son canti di sirena i miei per gettario nè scogli. Lascia, ch'io possa a mia voglia legarlo, incatenarlo, imprigionarlo, all' hora farò conoscere quanto possa l'ira in cuor di donna si viuamente offesa, sarà in mio arbitrio stracciarle con mille pene le viscere. Vnirò insieme sdegno, odio, disprezzo. Lo punirò cò timori le disperationi, le gelosie.

Cel. Vi mostrerete forse affettionata a qualch'altro di que Prencipi, che v'hanno fin'ad hora seruita?

Duc. Nò, che farebbe trattato troppo dolcemente. Le vuò passare il cuore con il ferro della gelosia, ma d'vna gelosia più fiera dell'altre, e che non si possa concepire più barbara. Voglio darli ad intendere, che amo Lauro, che mi leuo a lui solo per darmi ad vno della sua corte, non credo si possa tentar cosa alcuna di più crudele.

Cel. Questo è certo crudele; ma nel vendicaru d'altri, ferite voi stessa. Non mi par molto saggio pensiero il mostrarsi innamorata d'vn semplice Gentilhuomo di chi è sì lontano dal meritarui.

Duc. Si se in effetti m'abbassassi a volerlo; ma tutt'è permesso a chi finge; anzi tutto è permesso a chi si vendica. Siamo trè

nelle mie offese gl'offen. Io, il mio volto, e l'esser donna. Se si hanno a vnire trè sentimenti in vn solo, ben è douere, che questi sia grande, e straordinario.

Cel. Io sono quanto voi desiderosa, che il Prencipe resti castigato; ma dicami V. A. ha detto Lauro qual sia la Dama, che l'ha costretto a venirsene?

Duc. Non ha voluto dirlo, ne io l'ho più strettamente obligato, per lasciar vn i. tie- ra libertà a suoi amori. Forſi vuol seruire la sua Dama da incognito; ma questo e vn amar da romanzo.

Cel. Vien Giulio da questa parte.

Duc. Lauro ha gran confidenza seco.

Cel. Egli facilmente saprà chi sia la sua Dama.

SCENA SECONDA.

Duchessa Celia, E Giulio.

Duc. Come te la passi ò Giulio?

Giu. Adai bene ò signora se non quanto nelle fortune, che mi son toccate di qui fermarmi a seruirui, mi resta il ramarico di vedermi in sì poche cose impiegato, e quel che è peggio di conoscermi affatto in habile a corrispondere à sì alto favore. In ogni caso non mancherò d'hauer sempre la miglior volontà, che si possa.

Duc. Hoggi si offerisce occasione di farvi godere gli effetti di questo buon desi-

derio.

Giu. E hoggi sarò ben felice se saprò in che possa obedirui.

Duc. Dimmi qual è la Dama amata da Lauro?

Giu. Sà il Cielo quanto mi duole non esser io punto informato di ciò, che V. A. mi chiede. Vero è, che Lauro ha qualche confidenza in me; sin'hora non l'ha esercitata a segno di scoprirmi i suoi affetti. Li va tenendo secreti, ne pur vna scintilla lascia trasparir del suo foco. Io certo nulla saprei celate a V. A. se qualche notizia n'hauerò. Ciò, che posso dire è, che credo sia in Palazzo l'Idolo, qual adora; come, che iui è il ristretto d'ogni maggior perfettione. Oltre ciò nel entrarci si vede, che la sua passione acquista vehemenza, e forza. Non mette il piede sù queste folie, che non sembri vn'huomo alterato, commosso, e d'vna certa maniera, che vada ad incontrar la sua morte. Si rauolge spesso qua attorno quasi fuori di se, e sommerso nel profondo di graui pensieri. Eccoui tutti gl'inicj del suo incendio, grande sì, ma nascosto. Nella notte sono vna continua inquietudine i suoi riposi, & il suo dormire non è, che vn sospirare, non interrotto.

Duc. Io tengo per certo, che siate voi ò Celia.

Cel. Io?

Duc. Sì

Cel. Non lo creda V. A. di me; e' certo

Se vna si grande ferita deriuua da vn dardo possente assai, sarà figlia di quelli, che si pungenti vengano da vestr'occhi. Sarebbe impossibile il pretendere, che oue voi sete, sembiante alcuno potesse parere assai bello.

Duc. Che dite? ch'egli ami me?

Cel. Egli n'è grand'argomento vna si ostinata secretezza. Hà qualche cosa di straordinario amore, se non esce subito a farsi liberamente vedere.

Duc. Sarebbe vn'errore, vna pazzia.

Cel. Non fu mai errore, ne pazzia l'amare il bello. Ouunque si troui è amabile, & da qual si sia stato vguualmente è arbitro de gl'affetti. Non s'offende amando: vn'amore discreto è tributo, che si può pagare anche a vna gran Principessa.

Duc. Celia non è passione vehemente quella, che non isgorga al di fuori. Mal s'vniscano la secretezza, con vn'immenso ardore sia però come si voglia, in ogni caso penserei fosse più sopportabile l'esser di questo modo adorata, che l'esser trattata di deforme.

Cel. Voi riuenite spesso a vostri rancori.

Duc. Non vi è maggior nutrimento allo sdeno, che la speranza di presto vendicarlo. Quanto più vedo auuicinarsi il giorno di farlo, tanto più impatiente l'attendo. Io sò bene, che era in arbitrio del Principe il placere io, e dispiacere, ne auueua tanto di ciò affigermi, che fù se

non colpa delle languidezze del mio volto, almeno delle freddezze del suo petto; tutte le cose hanno cospirato ad accrescere il mio furore, e particolarmente la comodità di risentirsi. Non mi consolero fino, che non sia successo.

Cel. Ben si vede, che la fortuna concorre a seruirui——partono.

S C E N A T E R Z A.

Giulio Solo.

Giul. In verità, che hò acceso vn gran fuoco, hò messo sopra la Duchessa, non posso far a meno di non ridere entro di me nel vederla alterata; massime, che tutto è fatto a buon fine. Le donne si vantano di menare per il naso gl'huomini; ma certo vi sono ancora de gl'huomini, che la fanno qualche volta alle donne. Son furbe le donne, se però son pigliate per il lor verso bisogna ci stian, massime, tocitate su la bellezza, che calcano. Hò buon'animo, che il mio Patrone trionfi di questa signora, che non si curaua d'alcuno. Siamo quasi a mezzo dell'opra. Bisognaua cacciarle nel cuore qualche passione per farla uscire dalle sue indifferenze. Hora non sarà difficile cangiar lo sdegno in amore.

S C E N A Q V A R T A .

Ottavio Ricardo, E Giulio.

Ott. **N**on saprei descriuerui ò amico (già che presentemente mi lasciate chiamarui con questo nome) quanto mi goda del felice incaminamento de vostri affari sete così auanti nella gratia della Duchessa , disponete con tanto arbitrio delle sue confidenze , quasi diessi de suoi affetti , che hora mai si ponno cantarui gli applausi del trionfo .

Ric. Non è assicurata la vittoria , sin che non è intieramente disfatto l'inimico . Veramente mi pare , che è molto fauoreuole l'aura alle mie vele . Se per caso inopinato non manca , m'assicuro di ben condurre il mio legno .

Ott. Sete sì esperto piloto , che a vento contrario fareste più di cammino , che vn'altro haueudoto amico . Consolo con vostri vantaggi le mie sventure , e le vostre contentezze sono refrigerio per i miei tormenti .

Ric. E quali tormenti sono i vostri ? e non hanno essi a palesarsi a chi prima vi scoperte i suoi , e poi v'adoprà a procurarle l'opportuno rimedio ?

Ott. Egl'è longo tempo ò Prencipe , che amo Celia . Ben vedete che doppo la Duchessa ella merita più d'ogn'altra d'esser inchinata . Non posso dire quanto sia

stata

stata , e sia ancora ardente la fiamma . Questo cuore solo potria giustamente descriuerla , s'egli non sapeffe più sospirar che parlare . Tutta la mia anima ristretta alle difese dell'angoscie , che l'opprimeuano , non ha sin' hora hauuto assai di spirito per articolare le voci . Ogni volta , che hò preteso presentarmi a chieder pietà , m'hà atterrito la maestà del suo uolto , e quegl'occhi , che ad ogni sguardo nouamente mi feriscono m'hanno obligato a fuggire . Son mancate le parole a chi solo abbondauano delle interne querele , ne hò osato paleiare la mia febre , se chi doueua sanarla , pareua si compiacesse a farla maggiore .

Ric. Oh come sete da compatire ò Ottavio . Sono due gran mali amore , e paura . Se il fuoco dell'vno v'accende , ed i giacci dell'altra vi crucciano sete il soggetto di tutti i tormenti . Vn gran pericolo domanda vn grand'ardire , ed anche in questa guerra vi vuol del coraggio per andar all'assalto .

Ott. Confesso non hauerne . Io forse , che incontrerei a petto scuoperto la morte , non hò assai di vigore per portarmi auanti la mia vita . Quanto ponno parlare de sguardi humili , e riverenti , quanto può dire vn volto tutto ossequio , quanto si può palesare con vna longa esattissima seruitù , tutto hò fatto . Assai significai più volte alla crudele lo stato de miei dolori , con lagrime , con sospiri , e cò principij ; ben che subito arrestatifi di viui lamenti ella

ò for-

ò sorda, ò non curante, ò non hà inteso, ò hà disprezzato il mio cordoglio: ond'io viffi sin hora il piu miserabile degl'aman- ti. O mal visto, ò mal noto, ò mal gradi- ro.

Ric. Affai non vi mostrerei l'interesse, che mi piglio ne vostri vantaggi, se solo con parole consolassi i vostri dolori. Necessario è corrispondere cò l'opera a quanto voi o- perate per me. Non mi mancheranno mo- di d'aiutarui, e tutti quelli, che si presen- teranno saranno da me abbreviati, come autori delle mie maggiori felicità.

Ott. Troppo generosamente ricompen- sate il nulla ch'io feci. Tanto favorisca amore i vostri disegni, quanto voi be- nigno vi contentate favorire gl'altrui a- mori. Hauerete Signore, nell'autorità già acquistata in Corte, il luogo di parlare a vostra voglia di me. È superfluo l'aggiun- ger di vantaggio. Spero già tanto, quan- to sin' hora fui disperato.

Ric. ah Giulio sei qui?

Giul. Aspettauo, che col Signor Otta- uio finiste il cominciato discorso. No hò stimato bene interromperui.

Ric. Parlaste al Governatore?

Giul. Li diedi la finta lettera di V. A. ed' egli la riceuè con grandissimo gusto, e mostrò non ordinario desiderio di seruir- la. Dissi ch'ella veniua dal luogo: oue il Pencipe si era fermato, e se voleva rispondere, che chi l'hauca portata sen-
par-

partirebbe con la risposta.

Ott. Vna lettera gl'hauete scritto?

Ric. Presto saprete il tutto ò Ottauiò.

Giul. Doppo hauer data la lettera, nel venire incontrai Celia, e la Duchessa, da- le quali mi furono fatte grand'istanze per sapere chi era la Dama amata da voi. Tutte due n'erano curiose, l'vna a garra dell'altra, perche forse tutte due preten- dano a quest' honore. Bisogna però cami- nare con grande Cautela.

Ric. E che diceste?

Giul. Non saperlo, conoscer ben si da vostri non mai interrotti sospiri esser grande il vostro male; ma non hauerne ancora scuoperta la ragione, creder però ch'ella si stasse in Palazzo, alla cui volta erano più frequenti i vostri sguardi, e si portaua con più d'alteratione il cuora.

Ric. Ben diceste perche a poco a poco si hà da scuoprire l'inganno. Sarebbe altri- menti pericoloso, che la Duchessa (benche tutto sia in ordine a seruirla) si dolesse di me m'obligasse a partire di qui, e restas- sero gettate a terra tutte le mie si ben fondate speranze?

Giul. V. A. dice bene; però io sò, che non vi uede mal uolontieri.

Ott. La Duchessa sen uiene.

Ric. Vattene Giulio.

Ott. Ed io pure me n'andò lasciando- ui l'adorato mio cuor nelle mani, per- che pensate a sanarlo.

Ric. Non posso ricordarmi di persona a

cui molto deuo. Farò quanto promisi subito, che Celia me ne dia campo.

SCENA QUINTA.

Duchessa, E Ricardo.

Duc. L'Auro sete solo?

Ric. L Son solo ò Signora, se non quanto hò indiuisibile la compagnia de' propri affanni.

Duc. Son essi così grandi?

Ric. Tali, che anima alcuna tormentata nel profondo abisso, non li sofre maggiori.

Duc. E come non procurate di liberarvene?

Ric. Perche anche nel lor tormento son cari, e nell'uccidermi mi danno la vita.

Duc. Questa è strauaganza troppo grande, che lodi chi è legato le sue catene, & ami chi è afflitto i proprij dolori.

Ric. Son acerbj gli effetti; mala causa n'è troppo dolce. Son piagato; ma quegl'occhi, che mi feriscono son un fonte di luce, ch'adoro, ed ammiro. La mano, che mi straccia e si bella, che s'anche volesse tutto squarciarmi il seno, non saprei bramarla lontana.

Duc. Bisogna a questo dire, che la vostra Dama sia vn'epilogo di perfetioni.

Ric. Ella è vn'epilogo di tutte le perfetioni, che si vedesser già mai. La sua bellezza è incomprendibile, infinita, e nulla

ha quà giù, che l'affomigli, e l'vguagli, se non forse le va del pari l'immensità, l'infinità del mio ardore.

Duc. Dimmi ti prego, se questa Dama, che si bella ti pare, e che è l'idolo del tuo cuore, fosse da altri chiamata brutta, che faresti?

Ric. Quello farei, che alla difesa del mio honore, della mia vita si conuenisse: più assai, che se l'anima mi fosse strappata dalle viscere, ò se soggiaceffi all'ingiuria la più sensibile di quante vi sono. Dar titolo di deforme al a bellezza, che mi è si cara! Sarebbe vn ferire la pupilla de gl'occhi miei, vn dispreggiare quel nume che sopra tutti adoro *a.p.* Ma doue anderanno a parare queste domande?

Duc. Perche tanto sdegno? E egli si gran male chiamar brutta vna donna?

a.p. Ric. E pur maggiormente mi fa temere. Il tassare di deforme vna donna è un inciute rimprovero, vna temeraria sentenza, è vn romperle quel scetro, con che domina nel Mondo, spogliarla d'ogni suo ornamento, rubbarle ogni pregio.

Duc. Se dunque questa è si grande offesa, meriterà vna straordinaria vendetta, non è vero?

a.p. Ric. Ohime, ch'io son fatto giudice delle mie colpe. La merita certo.

Duc. E quale?

a.p. Ric. D'ogn' hora più m'incalza. Eccomi scopetto. Ah Signora ---

Duc. Piano Lauro, che ben m'accorgo

voi essere del tutto informato, già ui preparau alle difese del Prencipe. Giulio è troppo vostro confidente per non uolerui partecipe di ciò, che passa.

Ric. Giulio m'ha detto qualche cosa; ma io tanto è contrario, ch' in ciò difenda il Prencipe, che più tosto mi preparauo a parlar contro lui. E chi sarà sì fuor di ragione, che venga in campo protettore di sì villano procedimento? Abborro, detesto Ricardo, ed oh quanto volontieri lo vedrei punito, e confuso nella sua pazza alterigia.

Duc. Quanto può essere mi sia dolso d'essere stata di tal modo ingiuriata, altrettanto mi godo di trouare in voi persona di spirito tanta prontezza a sostenere il mio uilipeo partito.

Ric. Ah se son pronto a sostenerlo? così potess'io col mio sangue scriuere per tutta la terra le marauiglie del vostro bello, come mi goderei di uedermi aperte, e vuote le vene. Così potess'io cò la perdita della mia vita confondere il superbo Ricardo, come volontieri la consacro tutta a voi.

Duc. Nò, che non s'ha per questo a chiamare alcuno in iuteccato. Ben si vò pensando a punire chi m'oltraggò, e con modi non sò se della morte: ò più benigni: ò più fieri.

Ric. Ogni male sarà leggier castigo di Ricardo, si dispreggi si offenda Ricardo, piuou in se stesso, --- *A. P.* Tutte le con-

Duc. Già che si inimico vi dimostrate di Ricardo, contentateui d'esserlo per poco spatio tanto, che mi siate d'aiuto nelle mie diseguate ven lere.

Ric. Eccomi tutto a vostri comandi. Quanto più saran'essi assoluti, e grandi, tanto mi stimerò più favorito dalla fortuna.

Duc. Non credo occorra pregarui di secreta eza, assai sete pratico delle Corti, e degl'affari. Assai fate apparire di talento, e di spirito per dubitare della vostra fedeltà, oltre che non vi è poco luogo di sperare da me delle ricompense.

Ric. Assai grande ricompensa ò mia Signora, è l'honor d'ubidirmi, ed oh se vedeste quà dentro, con qual impatienza attendo i vostri cenni; ben conoscereste esserui qualche cosa di più, che di seruo, e di suddito.

Duc. Ben sapete la qualità dell'offesa. A voi non haurò vergogna scuoprire, ch'ella mi toccò nel più uiuo dell'anima, e tanto più mi fù sensibile, quanto, che poco era auezza ad udir parlare con tal linguaggio. Sino all'hora ò fosse qualche bellezza in me; ò le prerogative del scettro, ò sorte fauoreuole, non haueuo veduto, che ossequij, ricouute, che adorationi; Mi dauano à credere quanti Prencipi vi sono d'ardere, di morire per me. Ricardo solo ha cangiate maniere, ed il primo non contento di resistere à colpi miei, ha voluto insultare à me, ed

adoptar dell'armi per lasciar me ferita in suo luogo.

a. p. Ric. Ah, ch'il misero troppo è ferito, mortalmente si langue.

Duc. Fù ardito, fù crudele, lo farò ancor' io, e ben vedremo chi sa meglio combattere. Vorrei ò Lauto farlo ritornare in questa Corte. Se v'arriua tutte adoprerò l'atti, e le frodi per accendere nel di lui petto vna scintilla di fuoco, che se questa vi soige, crescerà in incendio, lo consumerà tutto, l'abbrugerà, lo ridurrà in ceneri, ceneri, ch' ancor saranno odiate inimiche.

Ric. Capriccioso pensiero, e che sicuramente riuscirà a vostri occhi, quali se in passando non lo resero amante, hanno forte riserbato a nuou' incontro l'esercitare con maggior violenza, ed a maggior danno le sue forze; ma in che hò io a seruirvi?

Duc. La vostra opera sarà lo scriuerle in questi termini, che quì fermatoui hauete conosciuto in me de gl'effetti ben grandi verso di lui, ch'io nel suo passaggio lo vidi, lo conobbi per le notitie, che Celia mi diede, che trouai in esso del'e qualità degne de fauori d'ogni maggior Principessa, ch'io vò pur discorrendo se mai sia per riuenire di quà, che tutta mi mostro bramosa di vederlo, e parlarle, che per suo riguardo si sono cangiate le mie durezza in facilità, le mie indifferenze in amori, in fine tù saprai aggunderui tutto, che

può meglio facilitare il successo; anzi vò, che con la lettera vnito sia vn mio ritratto, e questi venga accompagnato da te di quante lusinghe, speranze, promesse, che s'ha da credere più presto l'allaccino.

Ric. Non occorre aggiungere impulsi per far venire il Principe a questa volta. Basta, ch' il vostro semblante se li presenti per innamorarlo, anche se fosse cieco, per darle il moto, anche se fosse vn sasso. I vostri raggi quando prima li lampeggiano su gli occhi per la fouerchia forza gli oppressero si, che poscia offesi, in vece d'ammirarui v'odiorono. Hora, che sotto il velo de colori, e circondati dall' ombre del penello se li faranno auanti, come risplenderanno con più temperata luce, così più grati, e più stupendi riusciranno all' sue pupille. Egli per lungo tempo, ch'io l'hò praticato, e nell' interno ben conosciuto, non è si barbaro, anzi se vn si gran fallo non lo condannasse per troppo difettoso, ardirei dire, che porti in se qualità molto belle. Scriuerò dunque la lettera, e se così li pare si potrà consignare a Giulio, che sicuro, e fedele la porterà, & aggunderà le sue diligenze per il rimanente, che ci occoresse.

Duc. Oh Lauto altrettanto m' oblighi, quant' altri m' offete. Se si facilmente ti rendi difensore d'vna dispreggiata bellezza, ben meriti, che ben presto ancor tu giunga ad essere possessore della da te

amata bellezza.

Ric. Oh se vdiffer la sùle stelle gl'augurij, che voi mi fate, e con benigne influenze si contentassero secondare i vostri voti oh, che farei beato, oh che mi goderei di soprahumane felicità. Così fosser le vostre parole vna sentenza inappellabile, a cui douesse soggiacere il destino.

Duc. Non posso ò Lauro non confessarui, già che tutte si hanno ad aprire le mie confidenze, d'esser curiosa di sapere chi sia la vostra Dama. Quando qualche musico si è fatto sentire, non sia, ch'altri ricusi articular doppo lui canori accenti, così uoi mal potete ricusare di scuoprirmi i vostri affetti, giache v hò io fatta mostra delle mie passioni.

Ric. I vostri sogni son ragioneuoli, e però ponno liberamente apparire: i miei affetti, essendo temerarij, si godono di restare celati.

Duc. Quanto più v'è in alto la fiamma, tanto è più nobile.

Ric. Se mi fu somma gloria l'hauer vn petto capace di nobili incendij, mi ha ancora l'hauer vna lingua saggia occultatrice dell'alterigia de miei pensieri.

Duc. Non camina mal quel pensiero, che si porta oue la violenza d'ammirabil oggetto lo trahe.

Ric. Si ma pur si dourebbero fermar quei pensieri, che non si vedono aperta alcuna strada al godere.

Duc. Horsù finiam le contese, io già mi suppongo, che la tua Dama sia Celia.

Ric. Ben da vicino colpiste.

Duc. Ella è certo, che pur le mutation del tuo volto, e le voci interrotte della tua lingua me lo confermano.

Ric. Contradirui, quando anche ciò fosse falso, non saprei.

Duc. Era però cortesia contraddire, non hauendo alcuna donna per suono assai grato, quello de trionfi d'vn'altra. Non conueniuua male vna leggiera adulatione, se mal mi conueniuano de veri affetti. La frode è permessa quando è cara, voi haue te voluto seguitare i vestigi del vostro Patrone, egli mi chiamò brutta; voi mi trattate dà men bella, anzi è forse maggiore del suo il vostro peccato. Quella fù vna sentenza precipitata, & in passando, la vostra è vna condanna studiata, e ben digerita.

Ric. Ah, che la vostra intanto è sentenza troppo crudele, incolpare i rispetti, condannare i timori: benche l'amarui sia necessità, il dichiararsene fù stimato sacrileggio. Hò da pretendere d'essere vostro schiavo; non vostro amante, hò da portare delle catene per voi; ma di ferro, non d'oro, quali sono quelle d'amore. Quando anche il mio cuore hauesse dell'ambitione, e riculasse d'accendersi per ogn'a'tro fuoco, che per il vostro, non sapria esser si ardita la lingua di produrre in campo le mie temerità, ma

qua i siano domandatelo a quest'occhi, che sono i più fedeli testimonij del mio interno. Ve lo dicono continuamente i miei sospiri, i pallori del mio volto ve n'assicurano, e la vostra bellezza a voi stessa può renderne le maggiori certezze.

Duc. Come? io scherzai, voi scherzate?

Ric. Non mi lascian gran luogo di scherzare le mie pene, ed il linguaggio de gli occhi non parla, che da douero.

Duc. Qualunque si sia la vostra Dama io ve l'auguro benigna, ed amoreuola. Voi intanto non vi scordate delle mie vendette.

Ric. Vado a scriuere.

SCENA SESTA.

Duchessa Solo.

Duc. **T**ROPPO m'ero io auanzata nel darle luogo a parlare opportunamente mi souenne di ritirare il piede, mi furon però grati si affettuosi discorsi. Ogni picciola preda al Cacciatore è cara, ed vn gran Capitano non isdena anche i trionfi di minor pregio. Hò della stima per Lauro, hauendo egli del merito, della viuacità, del talento. Anche egli doueua accrescer il numero di quelli, che alla mia vista s'accesero. Tu o amore mentre per mia opra giungono sempre

nuoue vittime a tuoi altari, e nuouo suditi al tuo Regno, contentati, ch'io esente men vade da quei tributi, che faccio pagar ad altri. Già comincio a temere i tuoi strali. Dubito della tua possanza.

SCENA SETTIMA.

Celia, E Duchessa.

Cel. **E** Bene V. A. hà aggiustato con Lauro il dispaccio da inuiarsi al Prencipe?

Duc. Lauro si è vnito meco per intraprendere le proposte vendette.

Cel. Non potea a meno persona di qualche conditione, di non rendersi partigiano di gran Dama oltraggiata.

Duc. Frà noi dua habbiamo concertate le maniere di farlo venire, venuto, che sia a me toccherà il trattarlo a mia voglia.

Cel. Si lascierà egli vedere in Corte?

Duc. Non già, resterà incognito, basterà, ch'io possa parlargli, per dar l'anima all'inganno.

Cel. Voi sapete meglio di me con qual delicatezza si debbano condur simili affari, e quali siano le parti del decoro, e della maestà, anche in mezzo alle più forti passioni.

Duc. Non sò certo se la colera lasci tutte le necessarie auuertenze. Pure crederò, che senza offesa dell'honor mio mi

riesca risentirmi delle mie offese.

Cel. V. A. non ha bisogno, che cosa alcuna le sia suggerita; ma dicami. Dimandò a Lauro qual sia la sua Dama?

Duc. Sì che glielo chiesi.

Cel. E chi è ella, se pure non è mal conueniente il saperlo?

Duc. A voi più, che ad altra conuiene il saperlo.

Cel. E perche?

Duc. Perche voi ama' Lauro, voi l'hauerete obligato riuenire a questa Corte.

Cel. V. A. si piglia gusto burlando.

Duc. Non mi dia il Cielo fortuna, se voi non sete l'vnico oggetto de pensieri, e desiderij di Lauro.

Cel. Ancor no'l credo.

Duc. Restatene sicura, Ciò, che difficilmente si crede, con vehemenza si brama.

Cel. No'l bramo nõ; ma egli non è tanto dà dispreggiarsi l'amore di Lauro, che si debba hauere per discaro.

Duc. Il non esser discaro è principio di gradirlo.

Cel. Non si gradisce quello, non si conosce.

Duc. Facilmente si conosce quello, che piace.

Cel. Quando anche piacesse non hauerei tanto cattiuo gusto.

Duc. Sì; ma non lasciate di considerare le promesse fattemi della vostra libertà, di accasarvi secondo i miei arbitrij.

Cel. Dall'inclinatione di V. A. dipenderanno i miei voleri.

Duc. Così haurò caro — parte.

S C E N A O T T A V A

Celia Sola.

Cel. **C**H E farete incerti miei pensieri V. A. aggirerete voi intorno agli affetti di Lauro? Nò, che m'è proibito il gradirlo. Ah dura legge, importuno comando, che mi dai gl'impulsi a disobedere. La priuatione, accresce i desiderij, i desiderij partoriscono amore. E se questi è Monarca quà giù, potrà egli soggiacere ad alcun diueto? Io non sono Signora del mio volere. Lo lascierò in arbitrio della fortuna, e di Cupido.

S C E N A N O N A.

Ricardo, E Giulio.

Ric. **G** Giulio. Sin'hora non si è stato; che sù le parole, hora si comincia venire a fatti. Bisogna mettersi all'ordine, & andare in poste a trouare il Conte, e la gente, che di Polonia hò condotta: douranno venire a questa volta, dando a credere ch'io sia con essi. Scrivo questa lettera al Conte, instruendolo di quanto occorre. A te consegno quest'

altra; perche ritornato me la presenti, & auanti la Duchessa con allegrezza mi racconti, come il Prencipe alla veduta della mia lettera, e del ritratto, subito si mosse per venir impatiente d'esser a godere delle preparate fortune.

Giul. Sete vn grand'huomo Signore a trouare dell'inuentioni. Non vorrei vi venisse mai in pensiero d'ingannarmi; perche troppo bene vi riuscirebbe.

Ric. Non son mie queste frodi, sono d'amore, com'io pure sono di lui. Eg'è grand'Architetto. Oh chi vedesse quante marauigliose fabriche ogni giorno ordisce.

Giul. E non ha mai fabricato vna picciola Casetta per me.

Ric. Tu sei sempre sulle burle. Va con diligenza ad'obedire.

Giul. Io parto, e vorrei poter pormi in braccio del vento per ritornare su le tue Ali.

Ric. Vanne, ch'ad'vn'amante sono secoli i momenti, e son di graue cordoglio g'indugi.

S C E N A D E C I M A.

Celia, e Ricardo.

Cel. L'Auto?

Ric. L'Signora.

Cel. Doue inuiate Giulio con quel dispiaccio?

Ric. Al Prencipe, con desiderio di seruire la Signora Duchessa, quale hà gusto di riueder o in queste parti, per procurare di vendicarsi. Non hò ricusato operare contro Ricardo, e perche hò delle obligationi grandi alla Signora Duchessa, e perche forte questo ritorno non sarà tanto a suantaggio del Prencipe. Eg'ha delle qualità assai forti per ribattere i colpi, e quali pensan ferirlo, e per tirar beneficio dall'odio altrui.

Cel. Già mi disse la Duchessa il suo interno, come ancora mi scuoperse qualche cosa delle vostre inclinationi.

Ric. Ella non potè, che descriuerle per temerarie.

Cel. A chi hà del merito è permesso l'ardire.

Ric. Sì; mà nõ ardire sopra il suo merito.

Cel. E' cattiuo giudice del proprio merito chi è troppo discreto.

Ric. E difficile la discretezza all'amate.

Cel. Magia, che voi sete amante non farò ancor io a parte delle vostre confidenze? E il vostro petto s'aprirà ad'ogn'altra che a Celia?

Ric. Ah così hauessi potuto io non prouarlo aperto da vostri strali.

Cel. Voi pur vedete ch'io non hò armi.

Ric. Non le vedo, e le protto.

Cel. Se pur n'hauessi, non si potrebbe impiegar meglio, ch'è vincere un guerriero sì forte.

Ric. Dite, che non poteuano adoprar-
si per formar in alcuno piaga più acerba
della mia.

Cel. Perche è ella accerba tanto? Non
fù mai male senza rimedio, ne la vostra
infermità mi pare senza speranza di gua-
rigione.

Ric. Perche tutta via non la conoscete.

Cel. E non vedrà dunque le vostre fe-
rite chi ha pietà del lor dolore?

Ric. Nò, perche si partirebbe da voi
ogni pietà.

Cel. Vi prometto non isdegnarmi, Di-
te vi prego?

Ric. Celia vi dirò, ch'io sono il più
sfortunato degl'huomini. L'anima m'è
fatta ribelle al cuore l'amicizia m'è resa
inimica, ed vn'altro me stesso, a me stesso
nuoue guerra. Vedete se tutto l'uni-
uerso è sopra per rendermi infelice.

Cel. Questi sono enigmi, le vostre os-
curità m'offendono.

Ric. Procurauo di ripararmi dal veder-
vi adirata; ma già che volete, tutto luel-
li il mio male dirò. Amo gran Dama, il
maggior amico mi è riuale, sì che non pos-
so a meno di non restare dall'vna parte: o
dall'altra miserabile.

Cel. Ma in fine chi è la Dama? come
si chiama il riuale?

Ric. La Dama sete voi, ch'alla prima
vista mi rendeste ammiratore delle vostre
bellezze, idolatra del vostro merito, vo-
stro

stro schiauo. Il riuale è Ottauio mio caro
amico, a cui deuo tutto me stesso. Egli
per mia disgratia m'ha voluto chiamar a
parte delle sue pene, m'ha scuoperti tutti
i tormenti, che per voi carissima inhumana
ad'ogn' hora softe; m'ha fatto vn dolo-
roso racconto della funesta historia de
suoi mali, m'ha detto, che di longissi-
mo tempo v'adora, che mai non ha osato
solamente riuolger verso di voi temerarie
le sue pupille di paura di nò irritarui, e che
nò s'vnifero nel vostro volto per più tosto
incenerirlo a fulmini di cupido, que li del-
lo sdegno, m'ha esagerata la grandezza di
quell'affanno, che già lo conduce vicino
a morte, non solo senza speranza di so-
lieuo, ma senza neanche hauer palesata la
propria infermità a chi ne è la cagione.
Qui non si è fermato il barbaro ma trop-
po amato mio amico, m'ha chiamato me-
dico per sanarlo. Ha preteso, che le mie
fortune in questa Corte diuengano suoi
vantaggi, e che dall'adito, che per vo-
stra bontà mi tocca di spesso vederui, io
passi a quello di dirui, come il misero
langue, e si muore, se voi bella, che l'
uccidete non li portate soccorso.

Cel. Io son la Dama? Ottauio il riuale?
voi quell'amante sì pauroso, sì fiac-
co, sì perfido, che non osa auanzarsi
per non tenera dietro chi con esso se-
co sen'uiene? Cede la vittoria per ne-
meno hauer a combattere, e tradisse se-
stesso per non offender alcuno? Ecco chi il

primovuol far vedere ch' amor non è cieco, se si al minuto considera i doveri i riguardi? Ecco chi vuol far rinacere quegl' antichi, e già der. si essemplij d. vn inuiolabil nodo d'amiei. Ecco chi ricorda se stesso per altri. Ecco chi vuol morire per ricomprare al suo caro la vita. Oh che felice viuer farebbe se ritornasser si puri costumi, se si offeruasser leggi si sante. A che vò io più sopportando troppo sensibili affronti? M'ama, e non mi vuole? egli langue, e chiede pietà per altri? Si muore, e pur pensa a medicare chi è men infermo di lui? Su uia conserva l'amico. Mi contento, che siano venduti a sì vil prezzo i miei favori; ma non isperare, ò per Ottauio, ò per te alcuna mercede. Egli perche mi rubba gl'amanti, tu perche non sai perder gl'amici. Oh pouero mio sembiante, se in vece d'ardori partorisce freddezza. Quelli, che primo m'amò non ha osato parlatmi de proprij amori, questi, che pure sen'è inuaghito si dona, e cele a chi a pena conosce. Restati dunque, ed'altuo amico riporta, che Ottauio per Lauro mi sarà sempre odioso, e Lauro per Ottauio abborito.

Ric. Celia? Signore?

Cel. Vanne indiscretto.

Ric. Vado per lasciar luogo di pacificarli a vostri sdegni — a. p. tutti i miei inganni son fortunati.

S C E N A V N D E C I M A.

Duchessa Governatore, e Celia.

Duc. Voi lettere del Prencipe?
Gou. **A** La riceuei poc'anzi per mano d'Ottauio.

Duc. Riccardo si chiama forsi offeso da me per hauei data a Lauro la liberta?

Gou. Anzi nò Signora, perche piuttosto desidera di giouarle quanto li può esser stato di danno.

Duc. Come?

Gou. In questa lettera non mostra gusto che itia ritenuto.

Duc. Celia è sua lettera?

Cel. Sì Signora.

Duc. Leggete. a. p. Questo Prencipe col solo tuo nome n'accende in me l'ire già concepite.

Cel. Il disgusto, ch'hebbi dell'impenzata partenza di Lauro, mi fece desiderare di vederlo arrettato. Caso ch'egli lo sia sarà nuou atto della gentilezza di V. S. verso di me il lasciarlo in liberta persuadendoli più tosto di ritornar a trouarmi, già che sono infermo in una villa distante 20. leghe da cotesta Corte. Egli non solo è grauemente amato da me, ma è mio Cugino, e Dio la guardi!

Duc. Vedete ò Celia, come Lauro è Cugino del Prencipe? Ben ci accennauo

le sue

le sue maniere qualche cosa di grande.

Cel. Sempre traspariscono al di fuori i caratteri d'vna vera nobiltà.

Duc. Ma come? Il Prencipe è sì vicino di qua senza, che si sia penetrato cosa alcuna?

Cel. L'infermità è causa, che il Prencipe soleciti Lauro a ritornare con lui.

Duc. Vdite ò Governatore. Risponderete al Prencipe, che hauendo veduto l'aspetto di Lauro stimaste meglio farlo riguardar di lontano, che cacciarlo prigione, ch' hora li parlerete cò migliori modi per seruire S. A. Auertite però di non prometterli sta per andar a vederlo.

Gov. Tanto farò.

Duc. Ne meno scriuete, ch'io sia consapevole del suo male. — Governatore parte.

SCENA DVODECIMA.

Ricardo, Duchessa, e Celia.

Ric. **P** Armi ò gran Signora, che V. A. habbi parlato di me col Governatore?

Duc. Così è ò Lauro uì sono lettere del Prencipe.

Ric. Che ci danno di nuouo?

Duc. Che Ricardo vostro Signore : ò per meglio dire vostro Cugino si ritroua lungi di qui 20. leghe in vna Villa con

poca

poca salute.

Ric. E dunque infermo il Prencipe?

Duc. Così scriue.

Ric. Ben ha tenuta nascosta cò la fermata questa sua malatia, che nulla si sia penetrato sì da vicino.

Duc. Al suo solito non vuole, che cosa alcuna si sappi di lui. Egli pensa, che voi siate ancora prigione.

Ric. Il non esserlo è effetto della vostra bontà. Fu la prima di tante grazie, che hò riceuute sin' hora.

Duc. E che desidero siano accompagnate da molt'altre.

Cel. Non gli dice V. A. ch' il Principe brama Lauro vada a trouarlo?

Duc. Non ardiuo dirui ò Lauro, che sidera vederui; temendo, che ciò non vifacesse risolvere ad abbandonarci, e lasciar quelli, che vi vedon più volontieri d'ogn' altro.

Ric. Niuna forza mi potrebbe tirar lontano dal luogo: oue sono sì grandi le mie fortune. Quando anche non m'hauesse offeso il Principe, e che più viui fossero frà di noi g'impulsi del sangue, nulla farebbe assai potente per separarmi vn' hora dal desiderio di vedere, e seruire S. A.

SCENA DECIMA-
TERZA.

Giulio Da Viaggio, et i sopradetti.

Giu. **C**Hi crederebbe che haueffi potuto tornar così presto di Spagna.

Ric. Che è Giulio?

Giu. Sì Signore

Duc. Dunque Giulio era partito?

Ric. Fu Giulio da me inuiato per eseguire i suoi comandamenti fidandomi nella sua diligenza, e di già Celia lo sa. Questo pazzo è entrato qui, che poteua parlarmi doppo fossi licenziato da V. A. Ma egli dara nuoue più fresche dello stato del Principe, se veramente è qui uicino, come disse il Governatore, di qual maniera habbi riceuuta la mia lettera.

Giu. Se fanno; che è qui vicino non posso più domandarli la mancia.

Ric. Ti diede la risposta?

Giu. Eccola, & il mio regalo è stato Questa catena. Rimase fuori di se leggendo il foglio, e vedendo il ritratto, e tanti favori insieme della Signora Duchessa lo priuorono di sentimenti. Hora bacciua la carta, hora la pittura, parlaua con questa, e poi con quella, e dall'vna, e dell'altra fu subito guarito. Dimandò a vestirsi, diede ordini per venire, in vn

tratto

tratto il Conte, e la sua gente erano a Cavallo, andauano quà, e la tutti come pazzi tanto mostraua Ricardo d'essere allegro, e fuori di se.

Duc. Dunque chi mi stimò sì poco, e si mi diede il nome di brutta, si cangia d'opinione a vedere vna tela ricuoperta delle mie sembianze? Arde per fiamme dipinte, chi restò gelato alle vere.

Ric. Già il Cielo s'vnisse con voi a facilitare le vostre vendette. Leggerò la Carta.

Duc. Vi sarà tempo Discorriamo più tosto del modo di riceuerlo al suo arrivo.

Ric. Come dourà venire Ricardo a veder V. A.?

Duc. Per non dar sospetto potrà parlarmi di notte.

Ric. E verrà alla vostra presenza?

Duc. Nò Lauro, che non è ragioneuole.

Ric. E come dunque?

Duc. Che mi parli qual furtiuo amante per vna delle finestre, che riescono nel giardino.

Ric. Io sò, che questo non passerà senza mio grande tormento.

Duc. Di che Lauro?

Ric. Di uedere, ch'anche scherzando altri possa aprirsi l'adito d'entrare nel vostro cuore.

Duc. Assai è egli già in questo cuore, m'è come odiato, e inimico.

Ric. Ricardo hà qualità da mutare in

hà im

vn tratto in inclinatione gli sdegni.

Duc. Taci Lauro, che se giunge questa vendetta al segno, che voglio haurà Ricardo dà inuidiate le tue contentezze.

Ric. Oh care, oh generose parole.

Cel. Lauro?

Ric. Celia?

Cel. Non parlate con me, mentre la Duchessa parla col Prencipe?

Ric. Sì, perche vorrei pure piegare la vostra durezza a voleri di chi tanto v'ama.

Cel. E' indiscretezza parlare per chi non è volentieri ascoltato.

Ric. Amore scusa ciò, che la necessità richiede. Che dici Giulio?

Giul. Dico, che ben presto sarete intrigato a fare due personaggi in Comedia, sò come nella medesima Scena farete Lauro, e Ricardo.

Ric. Egli pare pericoloso, il douer parlare, alle finestre del giardino come Prencipe cò la Duchessa, e, come Lauro con Celia, pure quando è maggiore la difficoltà, più hà di corraggio vn nobile ardimiento. Molte cose si superaranno dà me, molte da amore, molte dalla fortuna. Eccoci tre guerrieri, che potrebbero tentare vna più malageuole impresa.

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Ricardo, & Ottauio.

Ric. Già sentite, che v'hò seruito.

Ott. Ammiro la vostra bontà, conosco le mie obligationi. Voi sete altrettanto ingegnoso per gl'altrui vantaggi, che per i vostri.

Ric. Lo sono; perche non men desidero le altrui fortune, che le mie.

Ott. Mi dispiace, che come il vostro merito v'assicura di non trauagliar in vtilmente per quelle vi toccano, così il mio poco di uaglia renderà infuttuose le vostre a mè fuoseuoli premure.

Ric. Così non bisogna credere, ò Ottauio. Amor, che c'accende in seno del fuoco, domanda l'ardire, ed i giacci della paura non, hanno, che fare con vna passione, che è tutta fiamme.

Ott. Egli è vero; ma che? hò anche da sperar l'impossibile? voi vedete, che i cominciamenti della mia seruitù sono disprezzi, e che in uece d'affetti mi tocca eccitare nella bella, ch'adoro de' gli o-
dij.

Ric. Ne voi, ne io potiamo sapere lo stato de vostri affari, benchè sdegnosa m' habbi ascoltato, e risposte con rimproueri alle mie parole, forse anche le sono state care. La donna è troppo facile per abborrire chi l'ama, ed è troppo accorta per non sapere ingannare chi ama. Quando fossero maggiori i suoi incendi, li cuoprirà di maniera, che nè pur vna scintilla si lascerà vedere, e poi perche dubitare della vostra sorte s'ella è insuperabile dalla mia? Confidate più tosto à misura, che crescano le mie confidenze, s'io sarò fortunato, voi sarete felice; perche non potrei esser fortunato, se voi non foste felice.

Ott. Troppo generosamente m'obligate. Io prego il Cielo, che vi colmi delle contentezze biamate; perche elle mi consolano quanto se fosser le mie, e quando voi siate fortunato, io non posso, che esser felice; ma già patmi vederui vicino a conseguire ciò, che tanto vi si conuiene.

Ric. Vero è, che mi uado approssimando al porto; ma questi ultimi passi, come sono di nauaglio, e di pena: Quanto si rinforzano le speranze, tanto s'accrescono i timori, e mentre vedo men lontana la mèsta, più inhorridisco, pensando se sia per giungerui. Quanto hò con sicurezza portato il personaggio di Lauro, tanto hò dell'apprehensione a portare quello del Prencipe Nasosto, e mascherato

haueuo maggior ardire, che non pare sia per restarmene all'uscir de gl'aguati. Non sò se mi riuscirà felicemente questo parlare con la Duchessa in qualità di Ricardo, non sò se ponno scuoprirsi le mie frodi, e riportarne in fine, in uece delle dolcezze d'amore, l'amarezze d'vn crudelissimo sdegno.

Ott. Non v'haueria condotto sì auanti il destino, se hauesse voluto mancarui, e voi quando anco il fauore delle stelle si fermasse, hauete il modo di tutto ottenere contro le stelle, & a dispetto del destino. La notte è oscura. La Duchessa già viene con l'immaginatione di parlare al Prencipe. Voi sete assai accorto per mutare qualche poco il suono della voce, sì che è impossibile, che non corrisponda a vn bel principio vn lietissimo fine. Già credo si possano cantarui gli applausi del trionfo.

Ric. Voi sarete il compagno nelle vittorie.

Ott. Sarò cerro almeno frà vostri serui quello, che goderà maggiormente. Parni che Giulio venga.

S C E N A S E C O N D A

Giulio, Ricardo, Et Ottauio.

Ric. Giulio?

Giu. Signore.

Ric. Vedesti la Duchessa?

Giu. La viddi.

Ric. Viene già alla finestra?

Giu. Già viene.

Ric. Parmi, che tu sij diuenuto Eco?

Giu. M'vdi la Duchessa mentre ero nell'anticamera, mi chiamò, entrai, e viddi il sole, ancorche di mezza notte: Il dipingerui con le mie parole la maestà di quella brattezza diuina, farebbe vn'offendere la sua bellezza. Era dietro ad vn buffetto, e con la luce degli occhi suoi aggiungeua splendori a due lumi, che gli stauano avanti. Mi dimandò come staua, mi disse, come sente Lauro l'amorosa historia del suo Prencipe Ricardo doppo, che giunse, alla Corte: Già lo credo geloso; poiche mi dicono il Prencipe è molto gentile. Io replicai. Signora tutta la notte sono stati insieme, e sempre hanno parlato di V. A., & in questo non l'ingannai poiche mai se te di giunso da voi medesimo. Hà inteso, che questa notte vuole l'A. V. parlargli, e se questo è Lauro, si muore al sicuro! Ella rispose, già non posso negarlo; poiche di già credo, che sia nella strada. Mà come può esser geloso se sà, che ancor non l'hò veduto? Orsù vanne, e di al Prencipe, che già vado alla finestra del giardino, ed io sono venuto ad auuifarui, e se non mi inganno sentite ò signore, che parmi, che alla gelosia vi sia gente. Non temete, e date l'ultima mano à si nobile impresa.

Ric. Due hò a fare di Ricardo, e di Lauro. Bene era douere, ch'io mi multi-

plicassi in due, già, che tant'ardore, quanto mi si rinserra quà dentro, non poteua capir in vn sol petto. Così mi fosse permesso moltiplicarmi in mille: acciò, che mille cuori si consacrassero alla mia cara.

Ott. Sono sì care le vostre espressioni, che trouerebbero sentimento, e corrispondenza ne fassi.

Ric. Han fatto cenno. Io m'appresso.

S C E N A T E R Z A.

DUchessa dà vna parte del giardino ad vna finestra, e Celia parimente dall'altra, che fanno cenno. Ricardo dalla parte della Duchessa, Ottauio, dà quella di Celia, Giulio indisparte.

Ott. **F**Anno cenno dà due parti.

Ric. **F**Se conoscete Ottauio, che sia Celia, fingete con essa lei d'esser Lauro, ch'io fingerò d'esser Ricardo con la Duchessa, se l'esser chi sono è fingere. Tu Giulio hai inteso?

Giu. Approssimateui Signore.

Duc. E il Prencipe Ricardo?

Ric. E' Signora V. A.?

Duc. Io sono.

Ric. Et io son quello, che per miracolo qui giungo, doppo, che lo stupore m'

hà impietriti i sensi. Io son quello, che qui vengo ad ossequiare la Signora del Cuor mio, ad adorar il mio nume.

Duc. Vi farà gionto nuouo ò Ricardo, che le Dame di questa Corte siano così cortesi, che la mia già molto nota, & esperimentata dà altri rigida crudeltà, si sia subito impiaceuolita. Hò qualche vergogna de miei troppo facili affetti, e ben ne vedreste campeggiar i caratteri sul uolto se quest'ombre non vi tenessero celati i miei rossori. Pure se mai fù lecito a virtuosa donzella il restar incatenata dal merito di gran Principe lo farà a me, che godo de miei falli nel pensar alla nobil cagione, che li produsse. Voi che sete l'autore di queste fiamme dichiaratele innocenti.

Ric. Io non posso riconoscerle, che troppo care, elle però non sono, che vna leggiere scintilla a paragone del uasto incendio, che mi s'accese in seno. Alla prima vista del vostro leggiadro sembian- te restai ferito. Procurai slontanarmi dal colpo; ma non potei molto lungi condurre vn'infermo. Mi fù forza fermarmi uicino a voi aspettando, che fosse la morte l'unico fine de miei mali. Forse lo stato deplorabile del mio cuore ha mosso a pietà i Cieli, se pure è vero ò bella, che volete, ch'io viua — parlano piano la *Duc.* e *Ric.*

Cel. Ah Cavalliero sete Lauro?

Ott. Lauro sono ò bella Celia.

Cel. Non volete parlar con me, per non render gelosa de miei contenti la Duchessa?

Ott. Ancor temeuo il vostro sdegno, non è già, che non m'auuicini a voi con vn ossequio ben grande, tutto desideroso di veder girar a me le vostre pupille, e serene, e piaceuoli.

Cel. Voi v'ingannaste Pensau i forse parlar a mia Cugina?

Ott. Parlo a voi, è sol mi spiace di non poterui esprimere veramente lo stato dell'anima mia.

Cel. Ah s'ella fosse animata per me, e non più tosto vn duro macigno?

Ott. Ah se voi fosse più facile per credere le mie pene, e più tenera per gradirle?

a.p. Duc. Stò morendo nel pensar, che Lauro parla con Celia, che farò per diuiderli?

a.p. Ric. Hò qualche sentimento delle gratie, che anco burlando riceue Ricardo. Son di venuto Riuale di me stesso.

Duc. E Lauro quello, ch'è con voi?

Ric. Sì Signora.

Duc. M'honori dirle che venga a parlar mi, e V.A. potrà dar conto a Celia del nostro trattato, che è assai giusto, perche non solo mi è amica; ma Cugina, & ancor vostra congiunta.

a.p. Ric. Questi sospetti mi sono cari, Quanto mi godo di quest'inganno nel credermi di scacciarmi a se mi chiama.

obedirò ò Signora essendo in tutti i Luoghi contento, quando posso discorrer di voi Lauro?

Ott. Signore.

Ric. Chiedete licenza per vn'istante, & v'dite.

Ott. Vi conobbe la Duchessa?

Ric. Nò; ma come li pesa di vedere, che voi parliate con Celia, credendoui Lauro. M'hà comandato il chiamarui, e dirui, che andiate a parlar seco, e che in questo mentre io trattenga Celia.

Ott. E che vuol fare l'A.V.

Ric. Che voi ritorniate a parlar con Celia rinouando gl'assalti alla fortezza, che assediate, ed io come Lauro ritorni a rrouar la Duchessa, perche Lauro non inuidij Ricardo, e tutti due siano vguualmente felici.

Ott. Piaceuole mutatione.

Ric. Tutte bisogna adempir'le parti, ch' amor mi comanda, tutte abbracciate le gioie che la fortuna m'inuia: E' qui V.A.?

Duc. Sì io sono.

Ric. Mi disse il Prencipe, che V.A. mi chiama.

Duc. Troppò m'era di pena il vederui con Celia. Non hò potuto a meno di non farui venira me. Scusatemi se vi ho leuato da più grata conuersatione.

Ric. Sa il Cielo, che sin'hora hò sofferto doppio tormento, e per non esser con chi bramauo, e perche vi era seco chi non haurei bramato. Quest'è vn'officio

troppo penoso l'esser mezzano delle mie offese, instrumento de miei dolori.

Duc. Di che vi lamentate, non sapete, che tutto è da scherzo? tutto è per arriuare ad'vna vendetta?

Ric. Voi burlate. Io prouo da douero le angoscie, voi volete vendicarui contro il Prencipe, & io sento le sferzate. Bisogna sia Castigato Lauro per Ricardo, quasi, che fossi consapevole delle sue colpe.

Duc. Lauro se pur amate queste bellezze doureste godere ne suoi risentimenti, come prima u'interessaste ne sofferti dispreggi.

Ric. Amo, e Dio sà quanto la vostra bellezza, son quà per soccorerla: acciò tutte adempisca le parti del risentimento, ma siano esse pene; e non fauori, disgratie; e non fortune.

Duc. Saranno in auuenire pene, e disgratie. Io ti prometto, e ben mi dolgo d'hauer tanto induggiato a scuoprirmi inimica. Queste fintioni d'amante non faranno, che maggiormente inasprire i miei sdegni, e tù ò Lauro perdona, se alcuna causa ti died' di rammarico.

Ric. Oh cara bocca, che proferiste sì generose parole; al suo soauissimo suono fugge d'ame ogni gelosia, ogni timore.

Duc. Ecco mi parto per non hauere occasione di parlare di nuouo al Prencipe. Diteli, che per non dar sospetto in palaz-

zo, e per non esser qui trouata dall'Auro-
ra, me ne son'ita; ma egli non è in effetti
per tema dell'Aurora, e per tema di voi
mio sole, che fra l'ombre vi è più risplen-
dete a miei occhi.

Ric. Mi è accerba, ben che cara la vo-
stra partenza, e quasi m'ridurrebbe alla
morte; se non fosse indirizzata a ridonar-
mi la vita. Se ve n'andate, vi seguo col
pensiero, e col cuore incapace di riposo,
finche non giunga al centro delle sospira-
te contentezze. Andiam dunque che non
mancherà tempo per continuare le frodi.
Il Prencipe è di poca esperienza altiero
del suo sangue, e delle sue qualità, tutto
crede, tutto si persuade già tien per sicu-
ro che V.A. sia innamorata di lui.

Duc. Oh come di gran lunga s'ingan-
na. Celia men'vado.

Cel. Signora?

Duc. Partiamo, che l'hora è tarda.

Cel. Addio Lauro *a.p.* Eccomi inter-
rotte le contentezze, che si breui hò go-
dute.

Ott. Oh Dio, che per me questo tem-
po fu vn nulla.

Ric. Ohi Giulio svegliati.

Giul. Chi chiama?

Ric. Non mi conosci?

Giul. Muora.

Ric. Chi deue morire?

Giul. Doue sono gl'inimici?

Ric. Fermati pazzo.

Giul. Se non era V.A. viua Dio, che
face

faceuo merauiglie con questa spada. Che
v'è di nuouo della Signora Duchessa, e di
Celia?

Ric. Ch'io sono stato vn Giano aman-
te con due faccie.

Giul. La Duchessa in fine non v'hà co-
nosciuto?

Ric. Chi crederebbe, che la Duchessa
prestasse tanto fede alle mie parole, e si fi-
dasse tanto nella sua grandezza, che con-
ferma imaginatione presumesse di non
poter essere da me ingannata?

Giul. Il Signor Ottauio sta molto ma-
linconico?

Ott. Non rallegrano contentezze men-
zoniere.

Ric. Lo star più qui sarebbe soggetto a
qualche incontro, oltre ch'egl'è inutile;
mentre manca a quella mura quel bello,
che le rendea sì care. Oh amore se son-
soau i tuoi contenti, non far che mi man-
chino all'hora, quando bramerò si raddo-
pino.

Ott. E per me contentati di cangiare i
fauolosi in ueri successi, e che da doue-
ro giunga a godere ciò che da scherzo hò
fin' hora goduto.

Giul. Chi crederebbe, che per me non
vi fosse vn'osso da roficare? Orsù pazienza
partono.

S C E N A Q V A R T A

Duchessa, e Celia.

Duc. **Q**uesto non è quello, mi hauete sempre promesso, di secondare in tutto le mie inclinationi.

Cel. Egli è vero; ma parmi troppo amaro boccone il maritarsi a voglia d'altri.

Duc. Quando le vostre voglie siano cieche non haurete per bene, ch'altri vi guidi? e non potete assicurarui, ch'io ami, quanto voi i vostri vantaggi?

Cel. Cuor'amante non conosce più cari vantaggi, ch'il possesso di ciò, che desidera. Fuorid'esso diuengono vili tutte l'altre fortune.

Duc. Paiono; ma non sono. Amor è pessimo estimator delle cose. Ben vedete, che per intiero suo patrimonio non riporta, che l'esser nudo. Se Lauro non veniu a questa, Corte, più facilmente m'haureste obedita. Quest'alloro, che preserua da fulmini, gl'hà portati al vostro cuore. Già vi vedo inuogliata di cingerui le tempie di quest'alloro.

Cel. A me non toccherà sì nobil corona, che già vedo prepararsi ad altre chiome. Non inuidio le vostre gioie, anzi così potess'io accrescerle con le mie pene, come tutte le soffrirei volontieri, per renderui in estremo felice. Pensì V. A. non

solo a fecondare i desiderij del suo cuore; ma alle conuenienze del trono. Nel dare vno sposo a se stessa, dà vn Prencipe a questi popoli, anzi pensi più attentamente al suo merito. Quelle bellezze, che furono negate a Prencipi, e Regi; si getteranno in dono a chi è tanto minore di quelli? Sarà regalo di pochi forse finti sospiri cioè, che non vols'essere ricompensa di longhi, ed eccessiui dolori?

Duc. Non sò ò Celia, se più hauete in animo il mio decoro: ò i vostri piaceri. Mal consiglia chi è interessato nel affare. L'esser grande non m'ha ad essere di pregiudicio, l'esser Principessa non hà d'acrescermi; ma da diminuirmi le leggi. Se il mio scetro si ribella al mio Cuore sia come vil canna spezzato, se il trono mi stontana da miei contenti, s'abbassi per rendermi vguale. Ma ditemi. Non è Lauro Cugino del Prencipe: dunque è di conditione ò poco: ò nulla inferiore a chi ben sapete esser degno di me: ma siasi inferiore. Egli più riguardeuole lo sposa, o il fare i Prencipi? Se io posso crearne de nuoui, perche hò da negare questa gloria alla mia mano? Ben'è spesso più vantaggioso il donare, che il vendere. Nell'elatione di Lauro vi è de la generosità, della liberalità. Son magnanima sino a stimare più la virtù de thesori, son prodigo sino a dispensare nelle Corone. Se a qualche mio vguale m'appiglio faccio quello che è più commune, e che mi può esse.

re più suantaggiofo. Leuo la fouveranità a quefto ftato, che foui b. lognera cangidi leggi, le leuo la fua Principella, cofttingendolo a riconofcere altro Prencipe, che a fucatto al comando, pretendera enercitare fopra di me i fuoi dominij.

Cel. Se differo, che amorofo cieco, non poreuano già dir fuffe muto. Troppo eloquentemente parla ad vn orucchio, quando vuol perfuaderlo, Quante ragioni le ha fuggerte in vn punto. S. altre volte fi è vantata di non conofcerlo, hor può gloriarli di fapere benissimo cosa egli è.

Duc. Sia fra le mie contentezze maggiori nora il conofcerlo.

Cel. Fors' anche non molto bene il conofce.

Duc. E perche?

Cel. Non dourei dirlo.

Duc. Se non parlate crederò, che fol mi vorrete rendere fofpettola per ingannarmi.

Cel. Quefto non fia mai. Dico folo, che mal conofce V. A. amore fe crede, ch' egli fi troui in Lauro, e non più tofto vn' intereffato affetto.

Duc. Affai fon certa de sentimenti di Lauro.

Cel. Meo lo farefte, fe quefta notte hauefte vdito di qual dolce maniera parlaua meco, come tutto mi ha fuffelto il fuo interno.

Duc. Forse la gelofia, che prouò nel vedere il Prencipe parlar meco, lo moffe a

lufingarui più che non farebbe fequito, però quando io lo chiamai, ritornato in feftelfo, mi confirmò fubito le vfate protefte di fempre feruirmi.

Cel. Come? che? hà parlato con voi Lauro? Crediate Signora, che non fi è mai ffontanato da me.

Duc. Fù egli meco, vdi j la cara voce, e le foau parole. Riceuetti que tributi d' offequio, che fudito li affettuofo mi porte.

Cel. Non so come poffi ellere, quando non vi foife vn' altro molto fimile a Lauro; ma egli e fouerchio ardire il mio, il contrattare con V. A. Cedo, e m'inchino a fuoi voleri, e mi duole d'hauer anco per itcherzo moftrata vna minima difobediencia. Mai più non parlerò con chi è sì caro a V. A. Hauerò più tofto ambitione d' ammirarlo, e feruirlo.

— parte.

S C E N A Q V I N T A.

Duchessa Sola.

A More, quanto più tardasti a vincere, tanto hai voluto, che fiano più glorion i tuoi trionfi, e l'indugio de tuoi affalti non hà fatto, che prepararmeli più violenti. Sin che fei venuto sotto Regie apparenze, catico di Corone, e di Scetri hò hauuto del corraggio per refifterti. La Pompa del tuo accompagnamento in ha fcuoperte, le infidie, che lo legui-

uano, e lo strepito di che s'auuicinaua a ferirmi, hà svegliate in me l'opportune difese. Hò hauuto dell'ambitione per disprezzare i theori, ed i Regni. Hò hauuta la Costanza con chi apertamente m'attacaua; ma se di nascosto mi ferisci, se mascherato m'uccidi, se non conosciuto m'atterri, non è mia fiacchezza, è tuo tradimento. Di maniera sei comparso in campo, che non ti credea inimico, e non poteua diffendermi. Pur come si sia gloriati d'hauer vinto, io pur mi glorierò di veder mi debellata, e se i tuoi prigionieri non portano più pesanti catene, ne soffrano più duri tormenti, perche tanto hai tardato a caricarmi di catene? a crucciarmi co' tuoi tormenti? Dal Cielo dipende uano le mie contentezze, e però ha bisogno aspettare, che volesse farmele piouere in seno. Hora farebbe debolezza la mia, se temessi il contrasto delle bellezze di mia Cugina, se dubitassi, che la preda, qual già quasi tengo fra le braccia, mi fosse inuolata. Nò lungi dà me noie importune. Già si è risoluto tol di godere, e far, che cedano tutte le considerationi, a quelle del piacere.

SCENA SESTA.

Giulio, E Duchessa.

Giul. **S**i compiaccia V. A. di veder il regalo, che gli inuia il Principe mio Signore. Di valore non è certo uguale a quello, che dalla vostra generosità riceue; ma forse l'affetto del donatore contrapresa la picciolezza del dono.

Duc. Così presto il Principe ha voluto di obligarsi del regalo mandafoli?

Giul. Non pretende di obligarsi; anzi d'acrescere le proprie obligationi, col fauore, che vi prega farle, di gradire queste galanterie.

Duc. Con questo mi fa credere, che poco m'ami.

Giul. Non v'è cosa alcuna di prezzo, e la migliore è vn ritratto in vn scattolino di diamanti.

Duc. Di chi è?

Giul. Non sò, se mi debba dirlo?

Duc. Ti comando farlo.

Giul. E di Lauro.

Duc. A me vn ritratto di Lauro?

Giul. Sì Signora; perche dice, che sapendo il suo amore, non può farle presente di maggior prezzo.

Duc. Mente Lauro, se alcuna cosa gli ha detto di me.

S C E N A S E T T I M A .

Duchessa, Ricardo, E Giulio.

Ric. **L** Abbra care. Voi souuente articolate il mio nome.

Duc. Si ma per caricarlo d'ingiurie, già che non merita, che rimproveri l'infedele.

Ric. E per qual causa?

Duc. Perché vn saggio amante non pubblica i fauori di gran dama. Già v'insuperbitice amica fortuna, già sete orgoglioso delle sperate felicità. Saprà ben si ritenere quella mano, che troppo frettolosa correua a riempirui di gioia.

Ric. Ah non vi pentite Signora. di rendermi beato, che se non merito le vostre grazie per molti riguardi, non è già per quello d'hauerle palefate ad a cuna. Il Principe m'ha detto, che questa notte, mentre parlaua con Celia, vdi i nostri discorsi, e quando si ritirò era tutto addiritto, e quasi fuori di se; e però naurà forse voluto sfogarsi con voi, mandandouil mio ritratto, in uece del suo.

Duc. Cara vendetta, che mi fai godere d'un dono sì prezioso.

Ric. Si igombrino dunque dal vostro cuore tutte le nubi del sospetto, e dal vostro volto tutte l'ombre del dolore.

Duc. Nò, che tutte non son sopite ancora le cause del mio dolore.

Ric. E che dunque? pu'ulan sempre di nuouo le cause d'affligerui? d'inquietarmi non hauro vna volta il contento d'abbattere tutti questi moltri, ch'inuidiano il comun bene?

Duc. Nò, perché voi v'adoprate più al far nascere, che al distruggerli.

Ric. Ah non mi tocchi il vedermi appreso di voi in sì sinistro concetto, e più tosto amo morire, che il viuere di tal sorte.

Duc. M'ha scuoperto Celia, con quai dolci parole vi sete la notte passata trattenuto seco, e poi non volete, ch'io m'addirri contro di voi; che d'un tol cuore pretendete farne vittime per due numi; e con vna tol lingua ingannare due cuori?

Ric. Ah mi perdoni V. A., che tai difcori detruarono dall'obligatione, e dal dovere. Mi fu comandato il parlare con Celia, parlai come douetta cortese Cavaliero a bella dama. Furono le mie ciuita, non affetti, complimenti, non vere espressioni, menzogne, non amore. A voi tola col cuor sa le labbra, cò l'anima indiuisibil compagna delle mie parole, nuouamente attesto, e giuro, che v'adoro, e se vi bitogna de sangue per sottoscriuere vn sì sincero attestato, farò ben tosto, che le mie vene lo gettino a corrente.

Duc. Orsù Lauro tutto bene. Se voi parlerete con Celia, io parlerò con Ricardo, che

che più non posso celarvi quanto mi sete veramente caro.

Ric. Non mai tanto quanto voi sete adorabile; ma auuertite ò Signora, che Giulio sta qui v'endo il tutto.

Duc. Perche m'ha v'dito farò priuarlo di vita.

Giu. Bel regalo inuero. Che colpa ci ho io, se voi hauete parlato? Voi sapete bene, che i galanthuomini non hanno ne occhi, ne orecchie. Sò ben, che voi non sete così crudele. Sarebbe vn diabolico amore il vostro, se tanto vi metesse in colera. Pur sapete, che son vostro schiauo, seruo qui di Lauro, & addoprato da lui a portar l'ambasciate a Ricardo.

Duc. Orsù dunque bisogna perdonarli.

Giu. Mille grazie rendo all' A. V. del perdono; benchè non habbi fallito. Non lasciate andare quest' alloro, che ben merita d'esser piantato nel vostro giardino.

Duc. Lauro ancor sei turbato?

Ric. E non sapete ò Signora, che non furono mai grandi speranze, senza grandi timori; e che vn bene aspettato fin, che non arriva è straordinario tormento? Quando il sole più s'auuicina a noi, s'alzano ancor in maggior coppia i vapori al Cielo; onde ne deriuano, e piogge, e tuoni. Vna chiara aurora fù spesso precurtrice d'vn nuuoloso giorno, ne mai è più vicino la tempesta, che quando è più quieta la calma. Io mi vedo è vero

inalzato al di sopra de miei, non però bassi pensieri. Questo intanto non serue, che a mirare de precipitij, a quali soggiaccio, & de pericoli di mortali cadute. Mi è troppo il grande contento il credere, che vogliate anteporre Lauro a Ricardo, me ad un Prencipe di Polonia; ma egli è ben' anche di sommo dolore l'immaginar mi, che ben si ponno cangiare queste fortune. Chi sà, che veduto Ricardo non vi metta in odio Lauro, e che meglio pesati il suo merito, il suo grado, il suo stato, non vi conduchino a nauseare la mia bassezza, la mia pouertà. Parleranno per lui la grandezza del suo Regno, la pompa del suo accompagnamento, le preghiere de vostri sudditi. Voi stessa intraprenderete difenderlo appresso di voi, e forse vi pentirete in fine di cedere il vostro cuore a chi, non vi può dare in ricompensa, che vn cuore. Io miito senza protettore, senza ragioni, perche non hò altre, che quelle d'amarui, vedrò forse con questi occhi, che l'anima mi si leui dal seno, e che trionfi col vostro soccorso il mio nemico. Sù queste, e temute, e non temute disgratie, tutto gelo, tutto tremoti, e tutto turbato a voi chiedo ò bella, che se pur anche può cadere a terra nelle vostre mutationi ogni mio bene, lasciate, che lungi da voi rammingo men'vada, non già per godere fuori di qui alcuna quiete, che senza voi tutto mi è funesto; mà per non essere

spettatore delle mie ruine, e quasi dimi-
ministro della mia morte.

Duc. Oh pusillanimo, ho infedele, e
quando comincerai ad amarmi? Mal a-
ma, chi non vuol esporri a pericoli per la
sua cara; mal ama chi la crede cangiante.
Hò già risoluto preferirti a Ricardo; ò fui
ingiusta dandoti ciò, che non si doueua,
ò lo farei leuandoti ciò, che ti si conuie-
ne. Non è dà grandonna il risolvere
per pentirsi, non è da magnanimo il pro-
mettere fortune per ritirarle, benchè
senza fatica hai guadagnati i miei affetti,
non sono però si facili à guadagnarsi da
ogn'vno. Non poteuano cedere, ch'ad v-
na grande violenza. Ben l'ha mostrato
con longamente resistere, se non à te, a
molti altri. Quella forza che potè rapir-
meli, potrà conseruarteli. Da te solo sei
bastante protettore de tuoi. Vantaggi, se
da te solo te li sei acquistati, e quando ti
bisognasse soccorso, a me tocca portarte-
lo. Sono obligata di sostenere le mie riso-
lutioni, di non abbandonare le mie con-
tentezze.

Ric. Signora mai temei della vostra ge-
nerosità, temei del mio poco merito.

Duc. Assai meritate, se m'hauete ac-
quistata, in altra maniera diuereste accu-
satore de miei più saggi consigli. Vdite
ò Lauro. Io vi prometto, e se le mie pro-
messe sono vane mi fulmini il Cielo, e l'a-
ria mi nieghi i respiri, vi prometto, che
mai non farò di Ricardo.

Questo

a. p. Ric. Questo è troppo promettere
ma forse-----

Duc. Nò, che se non son di Ricardo fa-
rò di Lauro.

a. p. Ric. Ricardo sia infelice, perche
Lauro sia fortunato.

Duc. Ma senti. Perche non si scordi l'
odio trà gl'amori, e nelle nostre paci non
si lasci di far guerra ad altri. Va a trouare
Ricardo, e digli, che se come io l'amo e
mi ama, e se come egli mi è caro, io li
son cara, non si deuono celare i nostri vi-
cendeuoli affetti, che però finga d'andar-
sene dalla Corte, e se n'ritorni come Prin-
cipe di Polonia, essendo di mio gusto il
maritarimifeco.

Ric. Anche nelle finzioni dura amba-
sciata.

Duc. Tanto è, che cosa alcuna ti possa
esser dannosa, che tutto è indirizzato a
far maggiori le tue glorie; mentre in pu-
blico ambidue ci troueremo, ed egli verrà
per porgermi la mano di sposo, io all'hora
spirando vendette, ritirerò la mia. In uece
di far le più dolci espressioni, cercherò le
più amare per caricarlo di rimproveri, e di
vergogne.

Ric. Altro non meritano le sue temerità.

Duc. Ed' altro voi non meritate, che
contentezze, e tutte vi pioueranno nel se-
no. Quando io riuolta a voi, iui giunto
per accasarui con Celia dirò. A voi ò Lau-
ro come già promisi il mio Cuore; così ho-
ra tutto lo dono: venite, e siate partecipe

col mio trono Signore de miei affetti.

Ric. Vassallo sempre à voi, che con la vostra generosità non potete perdere le ragioni di mia souerana; ma acquistarne di nuoue. Io all'hora baccierò quella, bocca, che si sarà degnata proferire sì amabil decreto. M'inchinerò a quell'aspetto, che accomunandosi a cosa terrena non lascia d'esser diuina. Non vorrei, già che per mia causa gli sdegni di *Ric.* portassero alcuna turbulenza a questo stato, o noia a *V.A.*

Duc. Non vi ponno esser noie: oue tu sarai; ne questo Cielo sarà mai turbato, se risplende in esso quel sole, che per me fù sì lucente.

Ric. Più non replico, che voi ad ogn' hora m'accrescete le confusioni. Io vado a trouar il Prencipe per pigliarlo, e farlo venire.

Duc. Et io vado a parlare a Celia per disporre il rimanente. Ancor con essa vuò vendicarmi d'hauermi resa gelosa parte.

S C E N A O T T A V A.

Ricardo, E Giulio.

Giul. **Q**uanto a me uoi sete il maggior no. iello, che sia al mondo. Voi attaccate bugie sopra bugie, con vna franchezza, come se niente fosse. Vi mostrate geloso di *Ricardo*, pauroso di lui; volete andarvene, e restare tutto in Vno stesso tempo. V'offerite di partire per chia-

mar il Prencipe, e farlo venir qui. Ingannate con tanta sodezza, che nissuno se ne potria accorgere, & io qualche volta mi son posto a guardarui fisso nel volto per vedere, se pur eri ancora *Ricardo*.

Ric. Non inganno affatto ò *Giulio*, perche se ben fingo nel dire d'esser *Lauro*, non fingo però nel dire, che sono amante. Ch'importa sotto qual nome la Duchessa riceua i miei homaggi, purchè veramente se li rendono? Mà frà poco vedrai, che mi cauerò la meschera. Hò voluto cò sì diuersi modi, e di sospetti, e di gelosie tétar il suo animo. Parmi di poter'assicurarme: verremo alla proua? Hoggi spero, che resti vinto questo superbo Gigante disprezzatore de gl'huomini.

Giul. Vi sete aggirato attorno con tante surberie, che ben'era impossibile non cadere, oltre che voi potreste farne cader mille.

Guardami ancora per poco il silenzio. La felicità del successo richiede sul fine, e diligenza, e secretezze. — partono.

S C E N A N O N A.

Gouernatore Duchessa Capitano, e Celia.

Gou. **G**rand' allegrezza vi sarà per tutto il vostro stato.

Duc. Gl'effetti del Prencipe, i suoi viaggi, le inquietudini, ch'in mio riguardo ha sofferte, m'hanno obligata ò *Gouernatore* di piegare la mia ostinata risoluzione di non amar alcuno, ad hauerlo

94
 caro. Già tutto si è concertato, e nel me-
 desimo tempo verremo à maritarsi mia
 Cugina & io.

Gou. Meglio non poteua V. A. impie-
 gare i suoi pensieri. La Lorena ha da ralle-
 grarsene, & io per la mia parte lo faccio
 con tutto l'animo.

Duc. Se il parlamento si duole, che non
 gli habbi partecipate le mie deliberationi.
 Sappiate, che fu ordinato il secreto, e per
 giusti riguardi si è taciuto sin hora il no-
 me dello sposo. Lauro ha condotto il trat-
 tato, e quelli, che hò eletto, è il Prencipe di
 Polonia. Già è in Lorena, e credo in Corte.

Gou. Quant'ogn'vno goderà nelle con-
 tentezze di V. A. altrettanto lo farà, mag-
 giormente ammirando le qualità, e la
 grandezza del Prencipe, che nominate. Si-
 gnore più generoso non poteua toccare à
 Signora più bella. Celia se è lecito il saper-
 lo a chi è destinata?

Duc. Al Cugino del Prencipe Ricardo,
 che ogn'vno di voi conosce Sarà suo sposo
 Lauro.

Cel. Sin'adhora ò Duchessa non hò v-
 sato sperare tante fortune. Rendo infi-
 nite gratie alla sua bontà di si gradito do-
 no, non sapendo negar al presente che
 non l'habbi, e stimato, ed amato.

Duc. Non sarà male, che il Capitano
 della guardia si auuertito (però con vgua-
 le secretezze) e che a tal effetto tenga non
 lungi del Palazzo vn terzo di Soldatesca.

Cap. Che diligenza di guerre in tanta

pace: Teme V. A.

Duc. Nelle maggiori allegrezze son più
 ncessarie le cautele, ed in tale occasione nō
 mancano i tumulti. Andate voi ò Gouer-
 natore a renderli quell' ossequio, che se si
 deue per parte di questi Popoli. L'accom-
 pagnarete, e lo seruirete. Vci ò Capitano
 partite ad essequin e quanto ordinai,

Cap. Resti sicura della mia obediienza
 V. A. — parte.

Gou. Conceda il Cielo vn diluuiio di gio-
 ie a si riguardeuoli nozze — parte.

SCENA DECIMA.

Duchessa, E Celia.

Cel. Sono confusa nel vedere che V. A.
 non fa accommodare gli appar-
 tamenti ad ambidue, come conuiene, es-
 sendo già sicura la nuoua che arriua Ri-
 cardo.

Duc. Quietateui ò Celia mia, che tut-
 to è disposto quanto si deue. Chi sa qual
 sia la notte di questo giorno.

Cel. Già si conosce ne vostri popoli il
 giubilo di si fauoreuol successo.

Duc. Ed in me apparisce quello de vo-
 stri piaceri.

SCENA VNDECIMA.

Duchessa, Celia, E Giulio.

Giul. **C**on libertà posso entrare. Signora viene il Principe accompagnato dal Conte, e da Lauro. La Città si merauiglia della segretezza, con che si è auanzato l'affare.

Cel. Più lo farebbe se sapesse, come lo fdegno è stato padre de vostri affetti.

Duc. Vienē pomposo Ricardo?

Giul. Non ha voluto affettar pompe, o grazie, afferendo egli, che tutte le grandezze sono nel vostro volto, e che fuori d'esso ogni cosa è di poco preggio, non ha però mancato alle conuenienze di giorno si solenne.

Duc. E Lauro viene contento.

Giul. Viene contento di vedere, che giunge il tempo d'essere istrumento della vostra vendetta.

Duc. parla con sincerità o Giulio. Dimmi chiti sembra hauere più belle qualità, (lasciata la condition differente.) Lauro, o Ricardo?

Giul. Signora son poco bon giudice in questo. Non m'intendo a bastanza di garbatura; oltre che dà vna parte mi tirano le obligationi; dall'altra gl'affetti, e per ciò non saprei discernere chi di lor dua sia più amabile; ben è vero, che la natura li volse dipingere simili di tal sorte, che v-

ro par copiato dall'altro, ed il vederli causa stupore. Io, che di continuo li veggo, per lo più non distinguo qual sia Lauro, e qual Ricardo.

Duc. Parmi, che la vicinanza del combattimento mi renda codarda. Par quasi, che mi penta delle mie vedette. Ah non son troppo giuste, per non essermi sempre care.

Cel. Già viene.

Duc. Vado ad incontrarlo.

SCENA DVODECIMA.

Gouernatore, Capitano, Ottauio, Ricardo da Principe, Conte, Duchessa, e Celia.

Gou. **O**H come è simile a Lauro.

Cap. Ogn' vno lo piglieria per lo stesso.

Duc. La venuta di V. A. Mà scusami Lauro, che m'era ingannata credendoti Ricardo.

Ric. Non vi sete ingannata, perche io lo sono o bellissima Estella.

Duc. Horsù non è tempo di scherzi. Dimmi ou'è il Principe?

Ric. Sono o Duchessa il Principe, se più tosto non mi conuengono i titoli di vostro schiauo, nulla hauendo di più pretioso in me delle catene, quali porto per voi. Ch'io sia il Principe chiedetelo a questi, che son meco, anzi non lo chiedete ad alcuno; perche ben vorrei poter non lasciare la

conditione di Lauro, che i vostri favori mi refer si cara. Pur sono Ricardo, e se mancai, d'esserlo fù solo, perche hauendo i vostri begl'occhi ferito. quel misero, volsi provare, se mutandole il nome potea migliorarli le fortune. Passai sù vostri stati, e ben viddi, che haueuate caricato di troppo gran tributo il passaggio, se non mi douette costar meno dell'anima. Fissai gl'occhi su l vostro volto, e benche fosse tutto fuoco al mio cuore, a nai i miei incendij, e qual farfalla corsi per agirarmi intorno si t elle fiamme. Lasciai l'altezza del mio stato, ogni mio accompagnamento, tutto il mio essere, e scielsi la qualità di seruo, già che alcun'altra non mi restaua doppo reuata mi la libertà. Qui venni incolpato di ladroncelli, benchè mi bisognasse più tosto lamentarmi di quelli, sortiuo secretario di me stesso, che vn gran secreto chiudeua nel seno, ed i primi passi, che mossi in questa Corte furono di prigioniero, perche pur troppo il sono tanti veraci in questo, quanto bugiardo nel resto. Procurai di renderui de gl'ossequij, mostrarui delle obediienze, offerirui vna seruitù tutta ardori, tutta effetti. Quale ricompensa voi vogliate ò adorata Signora concedermi per il tempo che v'hò seruito, son quà humilmente aspettando i vostri generosi decreti. A voi tocca a dire se hà da viuere nelle contentezze di Lauro, Ricardo, ò se nelle, ditgratie di Ricardo Lauro hà a morire. Non vorrei già che vi fossero dis-

dispiaceuoli i miei inganni, se niun'altro riguardo hanno hauuto, che assicurarui d'vn sincerissimo ossequio. Per quanto posso hauere mancato ò come Ricardo, ò come Lauro vi chieggo perdono, e vi prego a stabilire generosamente le contentezze di due nella persona d'vn solo.

Duc. Principe Ricardo, già che tale v'aggrada d'essere. Egl'è vn gran ardire d'vn colpeuole il domandare delle ricompense, e farebbe nuoua, e strana maniera di uendicarsi, che dispensasse de doni chi prima fù oltraggiata, poi ingannata. Sin che l'inimico se ne và lontano, ò se pur vicino stà ne gl'aguati, e mascherato cuopre i suoi falli, può un cuor generoso disimulare gli sdegni; ma se comparite auanti chi offendeste, se baldanzoso accrescete alla temerita l'imprudenze, sarà vostra colpa non mia, ch'io mi mostri crudele. Voi Passate di quà, e ricusaste pagar quel tributo, che mi dite si doueua al passaggio, anzi maltrattaste, chi cortesemente lo riscuoteua dispreggiando la mia bellezza: ve n'andaste senza veder mi, perche conoscessi, che non meritauano l'indugio d'vn'horale mie visite. Ritornasti; ma da scherzo, e credeste riportar burlando quelle vittorie, ch'altri non hauean haute combattendo da douero. Vi scuoprìste amate, ma furono lusinghe i vostri amori. se quanto n'haueste per me tanto ne mostraste per altri. Nò vi vergognaste, che le prime comparse in questa Corte fossero indegne, con titoli

di ladro, con sembianze di prigioniero, perche in effetti non vi curaste guadagnare il thesoro, che qua dentro si rachiudeua; pretendeste rubbarlo. Vi scuoperfi le mie offese, mi dichiarai d'odiar Ricardo, voi approuaste le mie vendette, v'interessaste per essequirle Contentateui, d'esser hora ministro di ciò in che foste giudice, e se gia vi dichiaraste di godere, che fosse punita l'altergia del Prencipe lasciate, che a mia voglia la castighi. Mi chiamò brutta io lo sono, e sarebbe indistetezza la mia il dispentarui regali di niua valore, e che persona di sì alto merito riportasse da questa Corte in dono vn volto deforme. Si riederiano della vostra elettione le belle del vostro Regno, e nel medesimo tempo tutti due saremmo mostrati a dero, io troppo brutta, voi mal accorto.

Ric. Ah crudele sentenza, ah fieri cambiamenti di scena. Il mio Paradiso è diuenuto mio inferno. Non han, che fare ò cara col vostro volto odij, sdegni, vendette. Troppo è leggiadro per domandare le guerre, troppo è bello per non ispirare che amori. Ch'io vi chiamassi deforme, fù vn vano rapporto, sono fallaci sospetti, e se io dissi auene, perche pensando a i tormenti, che mi doueuan toccare nell'auerui veduta sì vaga, desideroso pur di schifarli, procuraua immaginarui lo foste meno. Mà che fosse detto dà douero è egli possibile? Euui cosa priua di ragione, o di certo che non confessi, e non honori

vostra bellezza? Euui cuore ò di sì duro macigno, ò di forte bronzo composto, che non v'ammiri, v'adori? Ad vn vostro sguardo tutte si sfarebber le neui del mio Regno, e non volete, ch'habbi sentiti degl'ardori il mio seno. Ah quali li chiudo qua dentro, così potes io aprirui questo petto, e fare vna breue mostra del mio ardentissimo fuoco. Compatite ò Duchessa Estella le mie pene, e ponete fine a miei tormenti, e se pur volete castigare la mia temerità fate lo col vnirmi a quella leggiadra brutezza.

Duc. Son offesa. Domando vendetta.

Ric. Eccoui chi v'offese, che si espone al castigo.

Duc. Sarà mio pensiero il punirlo.

Ric. Perche non vostra bontà il perdonare?

Duc. Mi consigliaste il non farlo.

Ric. Se abbracciate i consigli, riceuete ancora il consigliere.

Duc. E' accompagnato dal colpeuole.

Ric. Se mi nuoce l'esser diuenuto Ricardo sia sì lontano da me per sempre nome sì odiato, ed ecco, che mi scompagno per tutta la mia vita dall'esser Ricardo, dall'esser prencipe. Voi ò miei tornate al mio Regno, e la riferite, che rinuntio a tutte le corone, che aborto ogni ragione di trono. Egl'è più caro seruire in Lorena, che regnare in Polonia. Mi sia permesso ripigliare ciò che lasciai, e ritornarmi in questa Corte qual Lauro.

Duc. Souuengauì dico ciò, che promisi a Lauro.

Ric. Di che?

Duc. Di mai non essere di Ricardo.

Ric. Ah che tutte si raccorda Lauro le vostre promesse.

Duc. E quali?

Ric. Di sempre esser di Lauro.

Duc. Ah che troppo hà di forza Ricardo quando parla per Lauro. Io non sò fingere sì longamente, che voi. Voi poteste prima offendermi, poi qui fermarui accorto, celando le vostre fiamme, se pur vi furono. Io le hò troppo grandi per cuoprirle. Hò sin'hora penato in mostarmi adirata, voleuo pur vendicarmi, e quella bellezza, che pur sarà vostra desiderauo presentaruela esente d'ogn'offesa; ma i miei risentimenti non fanno durare vn momento, anzi erano più miei, che vostri castighi. Amaua il mio cuore, mentre odiua la lingua, e se fulminauano gl'occhi, temeua di colpirui i pensieri. Hora tutto sia pace, più non si parliò di vendette, ò di risse. Sarò di Lauro, se lo permette Ricardo, e farò di Ricardo se Lauro lo comanda.

Ric. Oh Carissima bocca, che sì affettuosa mi parli, oh amatissimo volto, che sì sereno ti giri, E egli pur vero, che i vostri rimproueri furo dà scherzo? e le vostre vendette son terminate? Tremo, & agghiaccio sù le paure del pericolo, che mirai sì vicino, e quasi son morto, perche pare,

mi volesse abbandonare la vita. Ben possono esser corti i vostri idegni, se corti ancora, e burlando uccidono da douero. Alai son'io castigato delle mie temerità. L'hauerui veduto vn sol punto crudele bene equiuale à più atroci tormenti.

Duc. Saranno sequitate le vostre, e mie pene da più longhi, e più sodi piaceri; Mà tu ò Celia, che dici di sì stranno auuenimento? Io pure ti vorrei compagna nelle mie contentezze. Crederei, che douereste essere la ricompensa de viaggi del Conte.

Cel. Mi rallegro d'vn sì fortunato esito de vostri affetti. Quanto a me sono obligata di sempre obedirui, mi dispiace, che in ogni caso farò troppo leggier ricompensa.

Co. Non si conuengono a me ricompense sì grandi.

Ric. S'altre volte vi scuoperfi ò Celia gl'amori d'Ottauio contentateui, ch'hora ne procuri le fortune. Egli merita, tanto, che non hà bisogno di chi parli per lui, ed' ama tanto, che ben merita ogn'vn parli per lui.

Duc. Basta Ricardo. Non v'è chi non concorra ne vantaggi d'Ottauio, egl'è troppo per lui, che vi sia caro, Celia io sò che non vi saranno mal grate le mie preghiere.

Cel. Son cari tutti i vostri comandi, e quando son per Ottauio ancora sono più cari.

104 LA BELLA BRVTTA.

Ott. Humilmente mi v'inchino bellis-
sima Celia.

Duc. Venite ò Prencipe, che questo
Cielo non vidde mai più felice giorno,
ne il mio cuore prouò mai gioia più
grande.

1052

IL FINE.

